

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1197

MILANO

BRAIDENSE

0145

**COSTANZA
E' SPESSO
IL VARIAR
PENSIERO.**

OPERA SCENICA

**Del Dottore Gio: Battista
Boccabadati.**



IN BOLOGNA,

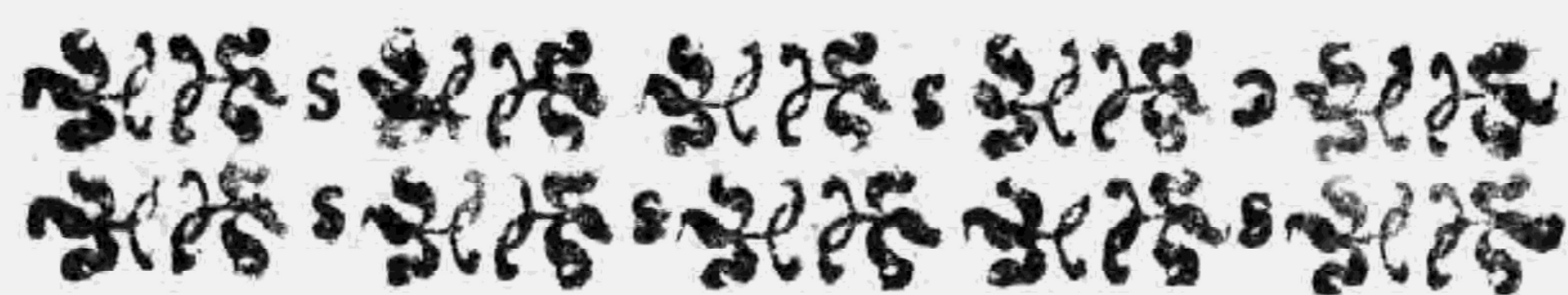
**Per il Longhi. 1096,
Con licenza de' Superiori.**



Vidit D. Alexander Giral-
dus Pœnit. pro Emi-
nentiss. ac Reuerendiss.
D.D. Iacobo Card. Bon-
compagno, Archiep.
Bononiæ, & Principe.

Reimprimatur.

Fr. Pius Grassi Vicarius S.
Officij Bonon.



PERSONAGGI.

Ferrante Rè di Cattalogna.
 Ramiro Duca del Sangue de'
 Rè di Cattalogna.

D. Alda)
 D. Eluira) sue Sorelle.

Amelinda Vedoua d' Alcante
 già Rè di Cattalogna.

Enrico Caualliero Confidente
 di Ferrante.

Tariffa Seruo di Corte.

*La Scena si rappresenta in
 Cattalogna.*

AT.



A T T O I.

SCENA PRIMA.

Sala adobbata con Trono.

Tariffa.

I Nfemina chi vuol esser pianto dopo la morte, non lasci da ridere. Hieri muore il Rè Alcante di Cattalogna, ed oggi il Duca Ramiro, che pretende essergli successore, vuol far la Incoronatione; ed hà bisognato, ch'io tutta notte, con gran pregiudizio della mia poltroneria, stij svegliato a fare adobbare questa sala, doue vuol far la funzione; che è detta delle Comedie, perche per esser la più capace di Corte vi si soleuano rappresentare. Io saprei pur volentieri, perche il Rè morto hà voluto, che per duoi anni continui ella stij chiusa, a segno, che di Sala da Comedie era diuenuta da ballo, perche i forci li faceuano dentro i suoi festini. Mà che cosa scura è questa, che vedo venire? Stò a vedere, che questa sala, per esser stata

A 3

tan-

to tempo dishabitata, sì diuenuta luogo di fantasme.

SCENA SECONDA.

D. Alda coperta con un manto, e Tariffa.

D. Al. **P**orge una gioia à Tariffa dicendo.
Prendi, e taci, e se alcuno sopraggiunge auuifami.

Tar. Circa il prendere lo farò volentieri, circa il tacere, sforzerò il naturale. Ma che vuol fare questa cosa scura?

D. Alda con chiaui, che hà seco apre un uscio.

Tar. Apre quell'uscio; che imbroglio è mai questo? sia mò quello, che si vogli quest'è vnabella gioia.

D. Alda hauendo ape to l'uscio, entra in esso.
In questo s'odono Trombe.

Tar. Ma ohimè. Ecco la Corte. Signora scua Genti, genti, partite.

D. Alda esce dall'uscio, e mentre vuol leuar le chiaui.

Tar. Partite, che leuerò io le chiaui.

D. Al. Auverti di lasciare aperto quist'uscio, leua le chiaui, e serbale appresso di te. A bastanza stimò d'hauer effettuato il mio disegno.

Tar. O che imbroglio è mai questo. Hò pur leuato le chiaui. Dice questa nera cortesia, che lascia aperto l'uscio, lo farò volentieri, che questa gioia sà troppo ben comandare.

SCE-

SCENA TERZA.

Ramiro, Enrico, Tariffa, e Corte con preparamenti per l'Incoronazione.

Siede Ramiro sù'l Trono.

Ra. **L**'Irreparabile necessitè di morte, alla quale soggiace anche il Regnante, priuò questo Regno di Catalogna del felice dominio del Rè Alcante, essendogli stata la natura, che li fu prodiga di tutte le qualità, che possono adornare vn Monarca, auara di successione. Del Regio sangue, stante la morte del Co: Ferrante, seguita duoi anni sono, altri, che me non sopravuiue; onde mi stimò legittimamente chiamato ad imbrandir questo Scettro, assicuro questi Popoli, che sù le norme d'vn benigno antecessore continuerò vn comando subordinato ad vna retta intentione, non resserbandomi di Regio altro, ch' il nome.

En. Volentieri, ò mio Signore, concorrono questi Popoli ad assogettare a' vostri arbitrij loro stessi, già che al vostro merito haueuano già prima inclinati i loro affetti. Stimano loro fortuna quella fortuna, che vi porta al Trono. Non vi deuue però dispiacere il riconoscere in essi vna qualità adorabile, mentre antepongono a così viuò desiderio, che hanno d'esserui soggetti, il giusto, che in

A 4

qual-

8 A T T O

qualche parte li raffrena sù l'incertezza, che si hà della morte del Co. Ferrante, che prima della vostra persona, è dalle leggi, e dal sangue a questo dominio chiamato. Di quella morte, dico, della quale altra notizia non s'hà, ch'vna semplice voce, e ben confusa.

Ra. E qual maggiore autentico in ciò può hauersi d'un Regio detto? Mentre duoi anni sono, disse Alcante mio Antecessore, ch'egli era morto.

En. Sì, mà è ancor vero, che tumultuando il popolo à quella nouella, per l'affezione, che portaua alle qualità del Conte, dubitando, che per malignità fosse stato leuato dal Mondo, soggiunse il Rè Alcante, che la morte di Ferrante era temporanea, e che opportunamente sarebbe resuscitato.

Ra. Fu forse vn pretesto per achettare il Popolo.

En. Anche vn pretesto c'è se certificarli, perche riesca legitimo il possesso d'un Regno.

Ra. Intanto però non si faccia vn pregiudicio a questo Regao col lasciarlo senza successione.

En. Mà nè meno deue pregiudicarsi al Co. quando viuesse col priuarlo d'un Regno.

Ra. Aquetatevi Enrico.

En. La mia Ambasciata è del Popolo, e di tutta la Nobiltà.

Ra. L'intesi, & hò risoluto.

En. Come Enrico m'acqueto.

Ra.

P R I M O.

Ra. Se mi vogliono impedire questo possesso, conuchino viuo Ferrante, che cederò al douere.

S C E N A Q V A R T A.

Esce Ferrante dall'uscio aperto da D. Alda, Ferrante, Ramiro, Enrico, Tariffa, e Corte.

Fer. E Cconelo condotto da vn giusto destino.

Ra. Confusione.

En. Gioia.

Tar. O pouero me.

Ra. Che determino? Cedasi al douere?
Scende dal Trono.

Voi quì? Conte.

En. Mio Rè? voi viuento?

Fer. Parente, Amico io quì, io viuento.

En. E come per tanto tempo supposto morto? Come all'improuiso da quel muro hò quasi detto nascete?

Fer. Vdite, & oda tutta la Corte di Catalogna accidente non ordinario. Duoi anni sono guidommi il Rè Alcante in queste Camere a questa Sala contigue, e fingendo partire per suoi interessi, m'impose, ch'iuì aspettrassi il suo ritorno. Per gran tempo l'attendo, nè vedendolo ritornare, m'inuiò a questa porta, che ritrouo chiusa, e ben assicurata. Da altra parte non rintraccio uscita. Osseruo le finestre da fode

A s

fer-

ferrate attraversate, ed alte a segno; ch'io non posso giungerci. Scuopro dalla parte del muro dell'ultima stanza vna ruota di Ferro, per la quale la sera mi venne appresentato cibo, & vn poco di lum. Si che m'accorsi ch'io ero prigionie senza essere consapevole a me stesso di colpa alcuna. In tal modo sono pur duoi anni continui, non sò s'io dica vissuto, ò languito. Sinche hauendo tutta questa notte passata sentito strepito di genti in questa Sala, cosa a me insolita, poiche da quel giorno, che fui serato in queste Camere sino ad ora, già mai vdi lo strepito nè pure d'vn orma; questa mattina, anzi poco fa, sento aprirsi quest'uscio con chiau, entra vna Dama tutta coperta con manto nero, e leuandomi non sò che, ch'auuo in mano, questo foglio mi porge, & in vn istante sentendo strepito di genti parte veloce. Io offeruo, odo i discorsi di Ramiro, intendo ch'è morto il Rè Alcante, ch'egli stante le supposta mia morte assume, e legittimamente il Trono. Sento dialogarsi su l'incertezza del mio viuer, opportuno mi palese.

En. Opportuno, caro, desiderato.

Ra. Venite pure, ò Conte, anzi Rè di Catalogna, al possesso di quel Trono, che legittimamente vi si deue, che ben volentieri lo concedo al douere, al vostro merito. Troppo gran fortuna inui-

dia-

diarci a questi Popoli, se li ritardassi il vostro dominio.

Fer. Se voi haucte animo così generoso per cedere vn Trono, non d'uo io soffrirmi vinto, che però hò ancor io spirito per diuiderlo. Venite dunque meco a signoreggiare, assicurandoui, che se le leggi mi fanno Rè, l'affetto mi vi fa compagno.

En. E pur sempre con tante cortesie riducete ad vn douuto vassallaggio i miei affetti.

Fer. E perche conoschino questi Popoli, e tutta la Corte, che da niuna mia colpa deriuò l'accennata prigionia, pregoui, ò Enrico, che ad alta voce leggiate questa lettera, che mi lasciò quella Dama, che venne ad aprirmi quest'uscio.

En. Volentieri sarò proपालatore della vostra indubitabile innocenza. Legge.

Alcante Rè di Catalogna, a Ferrante Conte di Sessa suo successore prima di morire.

IL Dominio è vna materia così delicata, ch'ogni picciola ombra le serue à formar concetti di gran spauento. Le insinuazioni di persone, ch'anno intereffe nella mia sicurezza, lo straordinario fauore col quale concorreuano i Popoli al vostro merito, il dover esser voi dopo di me successore, stante la mia impossibilità d'ottenere prole generorono in me sospetti non fondati, lo confesse, ma

però tormentosi; per assentarmi da quali, feci che restasse oblioso in queste stanze. Ma perchè la colpa de' miei sospettosi pensieri non deue offendere la vostra innocenza, e leuare il suo legitimo successore a Cattalogna, or che son vicino ad una morte euidente, inuio chi vi liberi, e vi guidi al Trono. Vi raccomando questi Popoli, che in altro non v'offesero, che nel troppo amarui, vi prego a far conueniente capitale d' Amelinda già Regina, e mia moglie, e v'impongo sposate la vostra liberatrice.

Appunto in voi non poteuano giudicarsi altre colpe, che d' ombre.

Fer. Già che a bastanza è sincerata la Corte differiscasi pure intanto per ora la funzione dell' Incoronarmi. Licentijsi pure ciascuno, ch'io desidero di restare qui solo con Enrico.

Ra. Mio Rè vi riuersco.

Fer. Mio cugino, anzi mio compagno; Addio.

SCENA QUINTA.

Ferrante, Enrico.

Fer. **A** Mico.

En. Mio Signore.

Fer. E quali credete voi, che siano i sensi del Duca Ramiro?

En. Mostro d'incontrar volentieri questo accidente.

Fer.

Fer. Grande accidente è il diuenir di Rè gnante priuato.

En. Appena haueua toccato il limitar del Dominio.

Fer. Sì, ma dopo essersi alimentato per duoi anni continui della speranza di douere giungere.

En. Chi è del sangue de' Rè di Cattalogna hà spiriti generosi.

Fer. Sì, ma più tosto per acquistar Regni, che cederli. Ma ditemi in che stato si troua la Corte?

En. In questi duoi anni la maggior mutazione è stata la morte del Rè Alcante; altra nouità di consideratione non hà partorito.

Fer. Viue D. Alda?

En. Sì mio Signore.

Fer. E di chi Amante?

En. Da molti seruita, niuno aggradisce.

Fer. Vi stimo amico, vi giudico sincero.

En. Fui sempre Enrico.

Fer. Oh Dio, Enrico, obseruaste quel foglio, che feci leggerui?

En. Ed in qual parte?

Fer. Doue il Rè m'impone, ch'io sposi la mia liberatrice, e più del Rè, l'obbligo, e la gratitudine.

En. E chi fu questo?

Fer. Fù così breue la dimora, che fece in carcere, ch'io non potei cauare vna sola parola, non che contrassegnarla. Porgetemi questo foglio, e considerate, che scritto da man tremante di-

ce;

ce: Vi prego à far conveniente capitale d'Amelinda già Regina, e mia Moglie, e quì bene auvertite, che non s'intende se dica, e u'impongo sposarla vostra liberatrice, riferendosi quel sposarla ad Amelinda, ò pure se deua intendersi sposarla vostra liberatrice, riferendosi ad altra persona.

En. E chi poteua esser partecipe della vostra prigionia, segreto tanto geloso del Rè Alcante, altri, che la sola Moglie? Anzi maggior congettura ne faccio. Spesò come ben sapete il Rè Alcante, benchè decrepito, Amelinda, figlia del Duca di Palmos di ben tenera età, saranno trè anni, e tutto fece per praticare ogni strada d'ottenner successione. Chi sà, che per continuare nella stessa il Regno, non habbia voluto col farla vostra liberatrice obligarui a sposarla, acciò non passi dal Reale stato ad vn priuato, tanto maggiormente, che si sà con qual tenerezza d'affetto l'amaua.

Fer. Quando entrò l'incognita Dama in carcere, ero io fisso sopra vn ritratto di D. Alda, da me, come sapete, prima della mia prigionia amata, che mi restò appresso quando fui trattenuto, e col quale andauo consolando l'angoscie della mia solitudine. La Dama adunque che portommi questo foglio, mi rapì di mano il ritratto partendo. E da questo maggiormente congetturo, che sij
sta-

stata Amelinda, la quale sapendo, che per quell'atto io ero obligato ad esserle Consorte, mi rapì quel ritratto sdegnosa, che in altro oggetto, che nel suo fissassi i lumi.

En. Sono più euidenze, che congetture.

Fer. Dunque douerò sposare Amelinda?

En. V. M. è prudente.

Fer. Mà gli affetti di D. Alda?

En. Non entro ne' vostri amori.

Fer. Che deuo fare, ò amico?

En. Interrogatene la vostra prudenza.

Fer. L'obligo mi sprona.

En. Grande impulso.

Fer. Amore mi raffrena.

En. Gran ritegno.

Fer. Siete Amante Enrico?

En. Non posso negarlo, ò Sire.

Fer. Che fareste in questo caso?

En. Mà, non son Rè.

Fer. Ah sì v'intendo, e risoluo.

En. E che?

Fer. Di sposare la mia liberatrice. Intanto mentre io mi ritiro a pormi in istato di più decoro per riccuere l'accoglienze de' Vassalli, vi prego, che entriate in queste stanze, che m'hanno sin ora seruito di carcere, oue trouarete alcuni piatti di viuande. Prendetele, e fatele diuorare a cani, offeruando qual effetto in lor facciano. Riferitemelo, che ne saprete poi la cagione.

En. Sarà seruata la M. V. con ogni puntualità.

S C E N A S E S T A :

Camere d'Amelinda adobbate di nero.

Amelinda, Ramiro.

Am. **C**He mi dite Ramiro?

Ra. **C**Che Ferrante è viuo, ch'è vscito di carcere, ch'io son stato necessitato dal deuere a cedergli il Trono.

Am. Che Ferrante fosse viuo, che fosse in carcere, questo a me benissimo era noto, ò caro Ramiro. Sapeuo bensì, ch'ei vi uua, mà non credeuo già ch' à quest' ora ei fosse viuo. V'amai, ò Ramiro, per farui conscio del tutto, v'amai dico, e ben lo sapete prima, ch' a gelati talami d'Alcante passassi. Fatta Regina seguitai, benché sempre dentro i limiti dell' onesto, la stessa inclinazione verso la vostra persona. Per breue tempo mi viddi Signora d'un Regno, e consorte d'un decrepito, onde quella prossima vedouanza, che m'hauia posta in libertà di conseguirui, conosceuo, che nell' stesso tempo mi priuaua d'un Regno. La speranza di poter esser vostra mi consolaua, la memoria di douer ritornar soggetta, vi confesso, che m'affliggeua. Per tentar l'vno, e l'altro, considerando dopo il Rè Alcante esser chiamato alla successione Ferrante, tolto il quale cadeua

so-

sopra il vostro capo la Corona, procurai leuarlo di mezzo; coll' insinuare nella mente del Consorte vari sospetti di lui, consolidati dal fauore de' Popoli, e accreditati dall' ostentatione d'un affettuoso impulso. Impressi quelli alla fine nell' animo del Rè, la decrepita etade troppo, e facile al sospetto. Non potei però indurlo ad altro atto violento contro Ferrante, che a chiuderlo, per assicurarsi ne, in quelle stanze, che m' hauete accennato, spargendo voce, ch'ei fosse morto. Del tutto ero io partecipe, onde per dar l'ultima mano alla sicurezza di portarui al Dominio, essendo ieri morto il Rè Alcante; ieri sera mandai il cibo nelle carceri Ferrante auelenato. Onde stupisco intendere ch' ora sia viuo, libero, e Regnante.

Ra. S'hanno 'del tutto mostra, che il veleno non habbi in lui cosa alcuna operato, quando non operi per l'auenire.

Am. L' effetto di quello douea seguire in vn istante. Gran fatalitade a' miei disegni contrasta. Al presente, che risolucete, ò Ramiro?

Ra. Son qui per risolvere con voi.

Am. Il caso è così chiaro, che non hà d' uopo di consulte.

Ra. V' intendo.

Am. Esprimeteui.

Ra. Acquistarsi.

Am. V' ingannate.

Ra.

Ra. Esprimeteui.

Am. Tentare il possesso di questo Regno?

Ra. E con qual mezzo?

Am. Con la morte di Ferrante.

Ra. D' vn mio parente?

Am. Dichì v' occupa il Regno.

Ra. E' perfidia.

Am. E' viltade.

Ra. L'esito è difficile.

Am. Il sol tentarlo è glorioso.

Ra. E se non Regno non mi amate?

Am. Fui già moglie d'vn Rè.

Ra. Dunque non mi amate?

Am. V' amo tanto, che vi bramo Regnan-
te.

Ra. Se la giustitia chiama Ferrante al Tro-
no, perche hà da priuarcelo il tradi-
mento.

Am. Le leggi di Regnare non si scrivono a
caratteri di sangue. Hauete risoluto?

Ra. E' negotio da pensarci.

Am. Sì, che m' accorge, che poco v'haute
considerato.

Ra. Quanto a me, purchè voi ottenga,
poco mi curo regnare.

Am. Ed io per ottenerui degnamente voglio
esser Regina.

Ra. E se io non Regno, chi sposterete?

Am. E se Regna Ferrante, chi sposterà.

Ra. Disse esser teauto di sposare la sua libe-
ratrice.

Am. E chi fù questa?

Ra. Disse non hauesta conosciuta.

Am. Vi credeuo solo a non conoscere
chi

chi vi procaccia auuantaggi.

Ra. Hanno faccia di precipizij.

Am. Vi spauentano l' ombbre.

Ra. E' ragioneuole, ch'io tema il giusto.

Am. Dunque volete viuer priuato?

Ra. E nello stesso tempo vostro Amante.

Am. Non potrete vnire queste implican-
ze.

Ra. Morirò disperato.

Am. Sarà meglio il viuer animoso.

Ra. Voi mi confondete.

Am. Hauete ancor risoluto?

Ra. Parto per pensarci.

Am. Presto ritornate.

Ra. Addio Madama.

Am. Che diceste?

Ra. Vi riuerisco conforme il vostro stato
presente.

Am. Non crediate d'hauee Madama in
moglie.

Ra. E perche?

Am. Vi stimo sol degno di sposar Re-
gine.

Ra. Che confusione!

Am. Che codardia!

S C E N A S E T T I M A.

Amelinda.

Vile, e codardo Ramiro, e tu da
Real Sangu: discendi, se così po-
co la Real conditione apprezzi, ed io
fatta Regina, potrei continuare i miei
affet-

affetti ad vno, che sà soffrirsi suddito?
Spiriti d'Amelinda, che sempre professaste albergare generosi in questo seno nè vi arrossite? Che Amelinda, habbi a soffrire soprintendenza, che habbi ad esser priua de' Reali splendori, attratta dal vago lume de' quali non hebbe a schifo per possederli, gettarsi in braccio ad vno dall' etade intericeto Consorte? Che Amelinda habbi ad esser suddita? Fortuna, se nel preseruare Ferrante illeso da tanti pericoli, credi hauer frastornati i miei disegni, t'inganni, anche la vita di Ferrante sarà mezzo per conseguirli. Non amai in Ramiro altro, che la possibilità di Regnare. Regna Ferrante, s'ami lo stesso. Intendo esser egli obbligato a sposare la sua liberatrice, questa non essergli nota. Chi può sapere Ferrante, che fosse consapevole della sua prigionia, segreto di tanta imporranza, altri, che me, a chi più propriamente si comunica l'ufficio della sua liberazione? S'io m'asserisco quel'a, chi haurà ardire di negarmela, mentre pur anche cotanto fresca conseruo la memoria della Reale auttoritade? Sì, sì, Amelinda, viuiconsolata su queste congetture, che forse la tua accortezza ti farà ottenere, ciò, che la codardia di Ramiro si toglie. Ecco a punto Ferrante, che viene alla mia visita, stratagemmi, finzioni, inganni, aiutatemmi ch'or è tempo, Tirisi da sedere.

SCE-

S C E N A O T T A V A.

Ferrante, Amelinda sedendo.

Fer. **H**O' stimato Madama mio obbligo il douerui essere importuno di questa visita, nella quale, condolendomi della vostra vedouanza, vengo a procurare d'apportarui quei sollicui, che da niuno maggiormente, che dalla vostra prudenza possionui essere somministrati.

Am. La cortesia gloriosa della M. V. suppone oblihi gli eccessi d'onore. Le tenebre della mia vedouanza, non poteuano riceuere più nobil lume, di quello, che le pattecipano le vostre grazie. Interrompe, e con ragione le lagrime, che deuo ad vn estinto Consorte, l'allegrezza, ch'io hò nel vedere vn mio Signore viuento.

Fer. Gli accidenti, che mi portorono dalla Carcere al Trono, forse vi saran noti.

Am. Di tutto benissimo son consapevole, o mio Signore. Quanto compiansi la vostra prigionia di duoi anni, poiche a me ben era noto, che non erauate estinto. Che forme non tentai per sincerare il Rè ingelosito di vostra persona? mà troppo era egli pertinace ne' suoi sospetti. Fosse al fin liberato. E da chi supponete?

Fer. Preludij, ch'accertano le mie dolorose congetture, Da vn incognita Dama,

Sa-

Sapreste voi darmene notizia?

Am. Vedremo se potessimo rinuenirla con congetture. Questa Dama doueua essero molto cara al Rè Alcante, mentre le partecipò questo segreto, e col fa la vostra liberatrice, le procacciò il possesso, e d'un Ferrante, e d'un Regno.

Fer. E chi offeruaste voi più cara all'estinta Maestà?

Am. Dopo me, che gli ero Consorte mostraua non ordinaria inclinatione a D. Alda, e D. Eluira, sorelle del Duca Ramiro.

Fer. E di queste tre qual supponete sia la mia liberatrice?

Am. Due sole ne nominai.

Fer. Anzi tre, se per la prima includeste voi stessa.

Am. V. M. ne caui la conseguenza.

Fer. Dunque voi foste quella?

Am. E non conosceste la Dama? Non m'arischio a terminare quest'inganno.

Fer. Nò certo. Mà ditemi, la conosco al presente?

Am. La prudenza di V. Maestà non può errare.

Fer. Hò perduto D. Alda.

Am. Hò vinto il mio destino.

Fer. Quanto vi deuo.

Am. Oprai per obligo.

Fer. Ditemi, è cara, chi vi diede quel foglio, che mi ricapitaste.

Am. Ohimè, che rispondo! Chi lo scrisse.

Fer. E che vi disse il Rè?

Am.

Am. Dunque fu il Rè, che lo scrisse. Quanto in lui si contiene?

Fer. Che mi rapiste di mano, quando entraste in carcere?

Am. Or sì, che m'inciampo. Un contrasegno.

Fer. E doue l'hauete?

Am. Grande angustia è questa. Ah Ferrante così poca fede?

Fer. Acquetatevi Amelinda. Già l'obbligò vuole, ch'io sij vostro; il chiederui, che mi mostriate il ritratto di D. Alda, non è altrimenti, per auuiare le memorie della stessa, nè per tradire il vostro affetto.

Am. Intendo, & a suo tempo saprò valermi. Prego la M. V. a scusare gli eccessi d'un Amore, che quanto fu grande, fu sempre geloso.

Fer. Mi mandaste voi hierisera quel polciro in carcere?

Am. A questo, misera, che rispondo? Non conosceste voi il mio carattere?

Fer. Dunque pria della libertade, mi donaste la vita?

Am. Hò sempre inuigilato a vostri pericoli.

Fer. E chi mi mandò il veleno?

Am. A questo troppo saprei rispondere. A suo tempo lo saprete.

Fer. E' sempre in pericolo chi non conosce chi lo tradisce.

Am. Io, che lo conosco ve ne assicuro. Confidate in me.

Fer.

Fer. Gran caparra mē ne dafte.

Am. Viuete dunque ficuro.

Fer. Viurò sempre vostro.

Am. Dunque mi amate?

Fer. Argomentatelo da vostri benefici.

Am. Dirò, che vi adoro.

Fer. Sarete mia Consorte. Così vuole il mio obbligo.

Am. Sarò beata. Tanto oprò la mia industria.

Fer. Scusami, ò D. Alda.

Am. Confonditi, ò Ramiro.

Fer. Il mio obbligo verso di voi è eterno.

Am. La vostra cortesia è infinita.

Fer. Siete tutto compitezza.

Am. Siete la stessa perfezione.

Fer. Che dolore hò nel cuore!

Am. Che giubilo hò nel seno!

Fer. Voglio partire, per non darne indicio ad Amelinda.

Am. Non vedo l'ora, ch'ci parta, acciò più non m'interroghi.

Fer. Madama vi ruerisco.

Am. Mio Signore v'ossequio.

Fer. Obligo amaro.

Am. Dolce menzogna.

Fer. Che cordoglio!

Am. Che contento!



SEE.

SCENA NONA.

Sala.

Enrico, D. Eluira.

En. M la bella.

D.El. Mio diletto.

En. E mi amate?

D.El. V'adoro.

En. E qual parte in me cōtanto amabile ritrouate?

D.El. Lo stesso amore, che voi mi portate.

En. E se io non v'amassi, m'amareste?

D.El. Amerei in voi la possibilità d'amarui.

En. E dato, che questa possibilità potesse leuarsi, allor, che fareste?

D.El. V'amerei ad ogni modo. Mā voi qual parte in me ritrouate, che vi spinga ad amarmi?

En. Ogni vostra qualità, tutta voi stessa.

D.El. E dato, che questo tutto in qualche parte si sminuisce, m'amereste?

En. Se voi siete il mio cuore, se voi siete l'anima mia, dunque il mio cuore in voi, è come l'anima, cioè tutta in tutto, e tutta in qual si voglia parte, onde dato anche, che si sminuisce qualche vostra qualità, non si sminuiria mai la totalità del mio amore.

D.El. E se tutta Eluira si leuasse dal Mondo, che amereste?

Costanza è Spess,

B

En,

En. Amerei l'esistenza, che fin hora è stata della stessa.

D. El. E se questa esistenza potesse levarsi?

En. V' amerei ad ogni modo.

D. El. Caro Enrico.

En. Adorata Eluira.

D. El. Grandi sono gli eccessi del vostro amore.

En. Più grandi quelli delle vostre bellezze.

D. El. Vedo venir Ferrante.

En. Per altri interessi a me s' inuia.

D. El. Partirò adunque per non esserui importuna.

En. Vi seguirò col pensiero.

D. El. Qui resterò con l'anima.

SCENA DECIMA.

Enrico, Ferrante.

En. Enrico?

Fer. Riuertico la M. V.

Fer. Trouai la mia liberatrice.

En. Come ne resto contento.

Fer. Ed io afflito.

En. E perche?

Fer. Perche i legami d'amore troppo gran contrasto fanno con quelli dell' obbligo.

En. Fu dunque Madama.

Fer. Non errai punto nelle congetture.

En. Dunque?

Fer. Sì, deue esser mia sposa.

En.

En. Trouaste chi v'hà liberato, mà non chi v'hà tradito.

Fer. Disse Madama saperlo, e che à suo tempo lo suclerebbe.

En. Le viuande, come m'imponeste, date a' cani, hanno con inditio di potente veleno ben presto accagionata la lor morte.

Fer. Traditore chi hierisera me le inuid. Gran beneficio hò riceuuto da Madama, che hierisera mandomi con questo policino nascosto ne' piatti con l'auuto la vita. Mirate, o Caro in quante poche sillabe la vita d'un Regnante consista.

Enrico Legge. Astienti da quelle viuande Caratteristici. Mà questo non è carattere della mia cara Eluira?

Fer. Di che vi turbate, o Enrico?

En. Di nulla Signore, è rimbrezzo, che mi genera il pensare al vostro scorso pericolo. Questo a V. M. l'inuio Madama ne?

Fer. Così disse ella, e così deue supporli.

En. E disse hauerlo scritto di proprio pugno?

Fer. Se per contrasegno mi chiese s'io conosceuo il suo carattere.

En. E V. M. lo conosce?

Fer. Io nò, mà alla sua assertione altro non replicai supponendolo tale.

En. Che risoluo? Se scopro al Rè, che Amelinda l'ingannai, e che questo sia carattere di D. Eluira, si palesa, che questa

B 2

sta

Ha è sua liberatrice, ed io resto senza l'amata.

Fer. Siete così confuso. Ditemi Amico il vostro senso.

En. Ah, che il Rè mi chiama Amico, deuo anche esser sincero. Non è vero, ch'io perda l'amata, che D. Eluira non mi ama, mentre co' beneficij procura farsi d'altrui.

Fer. Nè pur rispondete? m'insospettite, m'offendete.

En. S. M. questo non è carattere d'Amelinda.

Fer. Saria forse di D. Alda?

En. Nè meno.

Fer. Di chi è dunque?

En. Di D. Eluira.

Fer. Nè v'ingannate?

En. Sò, che non erro.

Fer. Dunque Amelinda m'ingannò.

En. Ho stimato necessario far noto a V. M. che questo non è carattere d'Amelinda, e non è scritto di sua mano.

Fer. E s'è falsa in questo, può anche esser falsa in altro.

En. Chi è reo in vna specie d'errore, sempre si presume reo nella medesima specie.

Fer. Mà se D. Eluira inuigila a' miei pericoli, s' mi salua da morte; dunque sarà anche del tutto la mia liberatrice.

En. Congettura odiosa. Può essere, ò mio Signore.

Fer. Dite il vostro senso.

En.

En. Dico, che quì certo hà scritto D. Eluira.

Fer. Se la lasciau per chi m'ingannaua, perehe non deuo abbandonarla per chi mi soccorre?

En. Può essere.

Fer. Che?

En. Ah nò, sij fedele Enrico. Non può essere, che altri, che D. Eluira quì habbi scritto.

SCENA VNDECIMA.

Tariffa, Ferrante, Enrico.

Tar. **G** iustitia, giustitia, ò Signore, con vn pouero cortigiano assassinato, e fatto fallir per inuidia.

Fer. Che hai, che t'occorre.

Tar. O Signore vi è vn furbo, ch'è in prigione, e con tutto che sia a pagare la pena delle sue sceleraggini, nondimeno anche al presente vuol rubbare.

Fer. E chi è costui così inclinato al mal fare?

Tar. Non sò chi sia Signore, sò bene, ch'egli è prigione, e m'hà rubbato alcuni piatti d'argento, che sono di Corte, nè li vuol restituire, e se il mastro di casa li domanda, sarà la mia ruina.

Fer. Piattie prigione? come stà il caso. Narrami il tutto distintamente.

Tar. Deue sapere V. S. Molto Magnifica, che dal Rè Alcante morto, (che

sij benedetta la sua memoria, mi voleua pur bene, l'hore intiere mi teneua seco ad interrogarmi de' fatti della Città) il Rè Alcante dunque duoi anni sono mi diede vn vfficio segreto, ed era, che sera, e mattina io portauo ad vna tal ruota, ch'è nelle camere da questa parte, viuande ad vn prigioniero, ed ero solito lasciarli i piatti da vn pasto sino all' hora dell' altro. Hieri sera adunque, conforme il solito, datigli dentro i piatti, questa mattina quando vado a pigliarli, busso alla ruota, torno a bussare, niuno mi risponde: sì che io non posso hauere li piatti, e se il Mastro di casa li domanda è la mia ruina.

Fer. Sai tu chi sia questo prigioniero?

Tar. Signor nò, nè meno mi curo saperlo; perche vna volta domandai al Rè Alcante chi era costui, e lui mi rispose, che se mai più li faceuo tale interrogatione / e se solo mostrauo di curarmi saper chi fosse, e di più se con alcuno ne fauellaua, che caldo, caldo, volea farmi impiccare. Io non sò altro, se non che bisogna, che sij vn gran furbo.

Fer. Costui giunge opportuno. Dimmi vn poco tu hieri sera le portasti le viuande ne?

Tar. Pur troppo, così l'haueffi lasciato morir di fame.

Fer. Chi te le diede?

Tar. L'altre volte me le daua il Rè Alcante di propria mano, hieri sera me le diede la Regina.

Fer.

Fer. La Regina eh? T'occorse altro, parlasti con altra persona? Sai, che maneggiasse queste viuande, altri, che te, e la Regina?

Tar. Oh Dio guardi, io non ne sò nulla.

Fer. E pure, saria stata così gran cosa, che questi piatti fossero stati veduti da qualcheuno, ò maneggiati, ò che sò io?

Tar. Signore, io non faccio di queste forfanterie.

Fer. E che gran mancamento saria stato questo.

Tar. Viddi solo D. Eluira.

Fer. D. Eluira? e che ti disse?

Tar. Oh son pure imbrogliato. Scoperse vn piatto.

Fer. E per qual effetto?

Tar. Per saggiare vn bocconcino di quelle viuande, che l'appetito douea mouerla.

Fer. Eh, che D. Eluira non vuol saggiare viuande di prigionieri. Palesami il tutto distintamente, altrimenti farò prouarti il mio sdegno.

Tar. M'accorsi, che vi pose dentro vn policino, io voleuo gettarlo via, ella mi diede due doppie, acciò glielo lasciassi: io non per l'interesse, mà per farle seruitio, stante, che vn poco di carta non è strumento bastante a rompere prigioni, ve lo lasciai.

Fer. Che ne dite Enrico?

En. Che Eluira fu vostra liberatrice, ah! è mia finta nemica.

B 4

Fer.

Fer. Oisù, se il Mastro di Casa ti chiede i piatti, dì ch'a me ne venga.

Tar. Tanto farò. Ma ditemi di gratia non s'hà mai da impiccare costui? E' vn impietà da farlo stentar tanto prigion.

Fer. A te non tocca l'ingerirti in quest' affare?

Tar. Hò da portarli questa mattina il destinar.

Fer. Non occor altro. In questa parte hai terminato il tuo ufficio.

Tar. Intendo. Volete farlo morir di fame? O questa sarà pure la mala morte per me.

Fer. Parti.

Tar. Vi riuersco profondamente: E vi prego di qualche altro ufficio, come questo, da maneggiar cosa comestibile, perche decimandola m'andauo anche assai ben mantenendo.

SCENA DVODECIMA.

Ferrante, Enrico.

Fer. **A** Melinda il vitto auelenato mi manda, e poi s'asserisce mia liberatrice?

En. Può essere, ch'ella non ne fosse conscia.

Fer. Gran presuntioni hà contro di lei d'hauermi tradito, come hà grandi euidenze D. Eluira d'hauermi liberato.

En.

En. E gran contrasegno d'hauermi fin hora ingannato.

Fer. Deue dunque essere D. Eluira mia Consorte.

En. Io della morte.

Fer. Non sarà così stata D. Alda per farmi felice.

En. E' stata Eluira, per rendermi misero.

Fer. Mà ceda l'affetto all'obbligo.

En. Ceda amore alla fedeltà.

Fer. Perche risoluo.

En. Che determino.

Fer. Di lasciare ogn'altro per sposare la mia liberatrice.

En. D'abbandonare Eluira, per sodisfare al mio Re.

Fer. Enrico, a D. Eluira manifestarete il mio pensiero.

En. E nello stesso tempo li paleserò, che mi sono palesi i suoi inganni. Sarà seruita la M V.

Fer. Partite dunque ad eseguire.

En. Vi riuersco, o mio Signore.

Fer. Lasciami, o memoria di D. Alda.

En. Abbandonatemi, o affetti d' Eluira.

Fer. Così vuole la gratitudine.

En. Tanto impone la fedeltà.

Fer. Scusami, o D. Alda.

En. Ti perdono, o Eluira.

B 1

SEL

SCENA DECIMATERZA.

Ferrante, Amelinda.

Fer. **D**Vra legge, che m'impone il mio destino, e per gradire gl'istessi benefici sono necessitato ad essere ingrato. Ma ecco il ritratto della falsità, la mia finta benefattrice, la mia vera nemica.

Am. Ecco l'oggetto già de'miei odij, ora il sostegno delle mie ambiziose speranze. Vi riuersco adorato mio Rè.

Fer. Vi saluto Madama.

Am. L'onore poco fa ricevuto da V. M. m'ha necessitato ad esserui al presente importuna di questa visita.

Fer. Quello fu mio obbligo, quest'è vostra cortesia.

Am. Che però volontieri hò adempito questa conuenienza, stante, che hò potuto con essa mascherare vn maggior impulso, ch'è quello dell'affetto, che vi porto.

Fer. Mi amate Madama ne?

Am. Non posso dir di più, sì affermo ch'io v'amo, quanto voi si re amabile.

Fer. Pur negate di soddisfare vna mia urgente curiosità, col manifestarmi, chi mi sia traditore.

Am. Non vi disse, che a suo tempo lo sapreste?

Fer. Sì, ma è sempre reo di lesa M'età, chiunque

chiunque sapendo chi insidia al suo Rè lo tien celato.

Am. Sì, quando il facci per mal fine.

Fer. Il vostro fine qual è?

Am. Temete forse, ch'ei non si a retto?

Fer. Dirouui questa incertezza di chi habbicontra di me machinato, ogni persona diffidente mi rende.

Am. E con ragione. Ma però circa la mia persona cosa alcuna non temete.

Fer. E perche nò?

Am. Ah Ferrante, questo alla sincerità del mio amore, questo a quella, che voi stesso hauete eletta per Consorte?

Fer. Che dite?

Am. Quello, che voi poco fa nelle mie stanze diceste.

Fer. Dissi, che voleuo sposare la mia liberatrice.

Am. E chi altro, che me v'ha liberato?

Fer. Sì, ma dato, che da altri, che da voi dependesse il mio aiuto, quella intendo sposare. Or potete esaminare nel vostro interno, se dobbiate essermi Consorte.

Am. Sacra Maestà, chi vna volta cinse le tempia con la Corona di Cartalogna, non hà animo per mentire. Voi m'asseriste vostra liberatrice, io tale mi confirmai. Troppo offendete, scuotemi, il decoro di chi hà Regnato, col porre in dubbio ciò, ch'vna volta hà confermato. Si che vi liberai, e chi v'è che afferisca il contrario?

Fer. Favoritemi di mostrarmi quel ritratto, che mi fù leuato in carcere di mano.

Am. Maggior autentica non hà Amelinda, per consolidare la verità di quanto hà detto, che l'hauerlo detto. Non merita d'essere disingannato chi non sà prestar fede. Volentieri vi lascio misero nelle proprie ambiguità, mentre intanto io parto felice, con la sicurezza d'hauere, per voi bene operato. Addio Ferrante. Fà pur quanto vuoi contro di me, ò fortuna. Se in te abbondano i ludibri, a me non mancano gl'inganni.

SCENA DECIMAQUARTA.

Ferrante.

Si pur luminoso quato si voglia il Regio splendore, non fia però, che alle volte non soggiaccia alle tenebre degl'inganni, ch'ei sempre penetri l'oscurità de' tradimenti. Costei, che forse è la maggior nemica che io m'habbì, era giunta à segno d'esser supposta mia liberatrice, d'esser eletta mia Consorte. S'era usurpata quella gratitudine, che a D. Eluira si deuè. Ed io per vn ingrata abbandonauo gli affetti di D. Alda. Gli abbandono anche al presente, egli è vero, mà per più legittima cagione. Scusami, ò Amata i legami d'Amore al tuo bello m'vnirono, mà la libertà ricevuta con altri mi legò. Deue esser

Re-

Regina di questo Regno chi è stata cagione, che io son Rè, e per esser Regina, deue esser mia Consorte. Mà ecco D. Alda, or è tempo, che resisti, ò mio cuore, mà con troppo alterati rimbalzi già cominci a palpitarmi nel scao.

SCENA DECIMAQVINTA.

D. Ada, e Ferrante.

D. Al. **Q**Vell'Alda, che in ogni conditione vi riuerrà, per suo nome, ò Ferrante, ora viene ad ossequiarmi fatto mio Re. Qual giubilo senta il mio cuore vedendoui passato da vna carcere ad vn Trono lo potete congettarate dal vuo mio affetto.

Fer. Che rispondi, ò lingua? che risolui, ò cuore? D. Alda, queste vostre dimostrati on mi sono così gradite, che in ogni tempo ne conseruerò memoria, per mostrarmi mai sempre parziale di voi, e di vostra casa.

D. Al. Risposta più da Rè, che da Amante. Della partialità di V. M. verso di me, sempre ne fui certa, se voi senza alcun mio merito, voleste onorarmi de' vostri affetti.

Fer. Ah colpo. Confesso, ch'in grado priuato non hebbi Dama più cara di voi.

D. Al. Ed io v'ossequiai priuato, v'adoro Regnante.

Fer. Ditemi, ò D. Alda, che differenza fate dall'

dall'ossequio all'adoratione?

D. Al. Niuna, o Signore. Perche nello stesso atto, che cominciati ad ossequiarui, principiai ad adorarui.

Fer. Ed io gran differenza vi ritrouo, perche l'ossequio può esser parto d'un amor terreno, mà l'adoratione se non a puro amore celeste si conuiene.

D. Al. Sì, v'adoro come mio Nume.

Fer. Dunque il vostro amore è sol celeste.

D. Al. Sarà tale per conformarsi alle vostre qualità.

Fer. Dunque, nulla haurà del terreno.

D. Al. A questo non sò, che rispondere.

Fer. Nò, rispondete pure, che la conclusione dell'argomento è di grande importanza.

D. Al. Se asserissi, che hauesse del terreno il mio amore, potreste darle attributo di vile.

Fer. Dunque di qual specie lo volete?

D. Al. Conforme la sua parità, & impeccabilità celeste.

Fer. Dite mi, questo mio corpo è terreno?

D. Al. Sì, mà informato da vn animo Celeste.

Fer. Dunque (ah sotterfugio odioso) se al vostro amore celeste il solo animo, lo stesso spirito conferuo, nulla dourà premerui, che al corpo io lo tolga.

D. Al. Come dite?

Fer. Che s'io lego in matrimonio obligato il corpo ad altri, non dourà esserui discaro, purchè a voi conferui l'animo.

D. Al.

D. Al. Ah Ferrante, e potete priuarmi del vostro cuore?

Fer. Stiamo sù l'argomento, questo non compete al vostro amore, ch'egli hà del corporeo, e terreno.

D. Al. Così poca gratitudine?

Fer. Se l'anima vi consagro.

D. Al. Sono vniti, o Ferrante, in voi ora viuente, e l'anima, ed il Corpo, onde a me donando quella, non potete dell'altro con altri disporre, che questa diuisione non si dà se non in morte.

Fer. Non v'apponeste, o D. Alda, che pur troppo è vero, che Ferrante è morto, che però là il corpo, e quì l'anima dispensa. Ed a voi volon ierì l'anima consagra, che fiete il suo Paradiso.

D. Al. Non m'apposi certo, che Ferrante s'è morto, mà ad amore, alla fede, & alla gratitudine.

Fer. Ah, che più non può soffrire il mio cuore.

D. Al. Ah, che più non sà trattenersi il mio sdegno.

Fer. D. Alda lasciatemi libero.

D. Al. Che vi liberi io, che sono incatenata?

Fer. Libero d'co, alle cure di questo Regno. Gradi la vostra visita, mi è cara la vostra presenza, adoro il vostro affetto, siete mia quanto all'anima, il corpo ad altri è obligato. Contentatevi ch'io non vi leui, che la più fragil parte di me stesso. Siate discreta, o D. Alda Vostra è quest'anima, a voi la consegno, con voi la lascio.

A T T O
scio. D'altri è questo corpo, altroue lo
porto. Siate discreta, o D. Alda.

SCENA DECIMASESTA.

D. Alda.

Siate discreta, o D. Alda? Che forme
insolite di discorso usa meco Ferrante?
Ch'io sia discreta, con chi troppo inde-
bitamente mi tradisse. Che sottigliezze,
o Ferrante, ritroui per esimerli dalla fe-
de datami, e dall' obbligo, è pur d' vopo
ch'io il dica, meco contratto, per hauerti,
e liberato di carcere, e portato in vn certo
modo su' l' Trono. Così t'abbaglia il
Regio splendore, che più non miri queste
mie, quali siano, bellezze, che tu stesso
soleui adorare. E qual Dogma nella
scuola d' Amore insegna, che crescen-
do di conditione debba mancarsi di fede?
Tu d'altri deui esser Consorte; ed asse-
rirsi con platonico sotterfugio, che per me
l'anima conferui. E qual anima mi con-
ferui, che possa essermi grata, se mancan-
do di fede l'hai con vna colpa così sozza,
imbrattata, ed annerita. Tienti pure la
tua anima, che troppo mole staria appres-
so di me, che in seno altro non racchiu-
do, ch'vn Inferno di tormenti. Mà come
posso io rifiutarla, se già sei, e sempre
farai l'anima mia? Sì, sì, accetto, e gra-
disco il dono, e mi contento di ricouer in
dono solo vna parte di quello, che tutto

PSA

P R I M O. 41
per obbligo mi si conuiene, purché quest'
anima, ch'a me conferui, m'ami in
eterno.

SCENA DECIMASETTIMA.

Enrico, e D. Eluira.

En. **E** Vi turbate?

D. El. E voi hauete animo, per dirmi,
ch'ad altri, che a voi son destinata in
Consorte?

En. Vengo ad adorarui, come mia Regina.

D. El. O che inconstante. Di tal tempra adun-
que è il vostro amore?

En. Perché v'amo, applaudo alle vostre
fortune.

D. El. Fortune odiose.

En. Come odiose, se da voi procacciate?

D. El. Come procacciate, se da me abborri-
te?

En. Il Policino col quale hieri sera auvisa-
ste il Rè delle viuande auuelenate dimo-
stra se procacciate ve le siete.

D. El. Il Policino al Rè? Or l'intendo. Tant'
è, o Enrico, godete, ch'io sia sposa di
Ferrante?

En. Gran contento hauro certo, nel veder-
ui mia Signora.

D. El. Ahi perfido.

En. E voi D. Eluira, come gradite questa
nozze.

D. El. Sento vn giubilo estremo de' miei in-
grandimenti.

En.

En. Ah! inconstante. Sembrate però alquanto turbata in faccia.

D. El. Anzi in voi pare non risplenda il solito brio.

En. Considerando, ch'io sono auanti a chi deue essere mia Regina, mi par conueniente il douermene star più composto.

D. El. Con che cuore soffre Enrico il douer restare di me priuato, indizio euidente del di lui debole affetto.

En. Con che facilitade *D. Eluira* mi lascia per lo Rè, segno manifesto dell' instabilità della sua fede.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Ferrante, Enrico, e D. Eluira.

Fer. A Mico?

En. Riuertisco la M. V.

Fer. Che discorrete con *D. Eluira*?

En. Quanto voi m' imponeste.

Fer. Che ne dite, o *D. Eluira*?

D. El. La confusione, ed il rossore, non m' danno campo di rispondere alle cortesie esibitioni di V. M.

En. Il dolore, ch'io soffro non mi permette, ch'io possa più quì dimorare.

Fer. L'obbligo pur vuole, ch'io contradisca al mio affetto. *D. Eluira* gran beneficio hò ricevuto da voi.

D. El. Maggior beneficio a me hà apportato la fortuna, col darmi campo di seruire il mio Rè.

Fer.

Fer. L'obbligo certo è immenso.

En. Il mio dolore è estremo.

D. El. Maggiore era il mio debito.

En. E più grande è il mio cordoglio.

Fer. Spiegate mi, o cara distintamente il modo della mia liberatione.

D. El. Porta seco conseguenze, che richiedono gran segretezza. Però supplico V. M. restar seruita darmi orecchio da solo.

Fer. Enrico può esser admeso ad ogni atto di confidenza.

D. El. Lo chiedo per mia semplice sodisfattione.

Fer. Seruasi *Eluira*, o Enrico.

En. Conscia *D. Eluira* della sua perfidia, e d' hauer mi tradito, procura, con pretesti allontanarsi la mia presenza, acciò non gliel rimproueri.

D. El. Mentre sono per rifiutare, come è douere, le nozze del Rè, non uoò, che vi siij presente Enrico, acciò non habbi questa sodisfattione in pena d' hauer mi potuta veder d' altrui.

SCENA DECIMANONA.

Ferrante, D. Eluira.

Fer. O R fate, o *D. Eluira*, che nella vostra narratiua campeggi la pompa di quelle azioni, che così eroiche hauete fatto a mio pro.

D. El. Ditemi prima, o Signore, qual cosa v' in-

v' induce a chiedere le mie nozze?

Fer. L'hauermi voi liberato.

D. El. E se io non fossi la vostra liberatrice?

Fer. La police scritta di vostra mano, che in carcere mi mandaste, per tale vi conferma.

D. El. Equiuocate, ò Signore. Vi giunse egli è vero, ò può essere, che vigiungesse in carcere una police scritta di mio carattere di questo tenore. Astienti da queste viuande. Mà ad istanza d' altri io la scrissi; Anzi considerate se io hò parte alcuna in questa vostra liberatione, mentre nè meno sapeuo a chi fosse diretta.

Fer. Non la poneste voi in vn piatto nelle mani di Tariffa?

D. El. Tutto è vero. Feci ciò, che da altri mi fù comandato.

Fer. E chi fù questi?

D. El. Indarno a me'l chiedete.

Fer. E perche?

D. El. Promisi non manifestarlo ad alcuno.

Fer. Dunque volete lasciarmi sù l'incertezze?

D. El. Verrà di propria volontà a manifestarsi quella, ch'è stata.

Fer. Saria mai Amelinda?

D. El. Non posso risponderui.

Fer. O pure D. Alda?

D. El. Addio mio Signore.

Fer. Ed io dourò sempre sù l'incertezza esser misero. Mà se D. Eluira non mi hà liberato, se dice, che la Dama liberatrice

ce mi si manifesterà, se Amelinda tale s'asserisse, dunque dourò mutar pensiero, e sposare non D. Eluira, mà Amelinda. In ogni caso infelice, se in ogni caso resto priuo di D. Alda.

SCENA VIGESIMA.

Ferrante, Enrico.

Fer. **A** Ccostateui Enrico. Qual turbatione, ò caro, rimito nel vostro volto?

En. E' accidente di non poco ben aggiustata complessione.

Fer. Eluira si nega mia liberatrice?

En. Come Signore certo la police è scritta di sua mano.

Fer. Disse hauerla fatta ad istanza altrui.

En. Nè disse di chi?

Fer. Negò volerlo manifestare?

En. Cara Eluira, chi sa ch'ella non sij la liberatrice del Rè, mà per mantenermi la fede, che tale non si nieghi.

Fer. Come dopo, che meco discorrete vi siete sollevato?

En. Effetto del giubilo, che prouo, quando mi trouo presente a V. M. D. Alda, or, or, mi vide, mentre quì veniuo, e mi ricercò, che douessi chiederle vdicanza.

Fer. D. Alda? ahi Enrico?

En. Vi compatisco Signore.

Fer. Vorrà seguitare a rimproverarmi la mia incoſtanza.

En. Doua acquetarsi al ragioncuole. Io ſteſſo per conſolarla le hò detto, che non p'altro l'abbandona V. M. che per obbligo di ſpoſare quella Dama, che l'hà di carcere liberato.

Fer. A ciò, che riſpoſe?

En. Moſtrò molto di conſolarſi. Anzi ſoggiunſe, che deſideraua eſſere da V. M. introdotta, per accertarla ch'ella più non deſidera.

Fer. Dite, che venga. O preſenza da me già tanto deſiderata, perche mi beatificaua, ora abborrita, perche mi tormenti.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Ferrante, D. Alda, Enrico.

D. Al. **S**cuſate, o mio Rè, d'vna voſtra ſerua l'indiscreta importunità.

Viene D. Alda da Fer ante, non a pregarlo che le conſerui la fede amorosa già datale, mà a proporgli, che deue per legge d'obbligo conſeruarla a quella, che da vna morte imminente l'hà ſottratto, che da vna prigione ad vn Regno l'hà inuiato.

Fer. Queſt'obbligo è appunto quello, ch' a voimi toglie.

D. Al. Per queſto douete eſſer mio. E chi v'hà liberato?

Fer. O Amelinda, o D. Eluira.

D. Al. Né Amelinda, né Eluira.

Fer.

Fer. Quanto godrei, che poteſſe auerſi quello, che parmi, che voi ſimoliate.

D. Al. Voi sì, ſcuſatemi, o mio Rè, fingete. E perche non ardiſco dire a chi è mio Signore, che ſij mancatore, da vna mia immagine inſenſata farò rimproverarlo, da queſto mio ritratto, dico, che nell'atto di liberarui vi rapij di mano.

Fer. Che vedo? mia bella perdonatemi.

D. Al. Ahi, che le colpe di poca fede ſono troppo grandi in amote.

Fer. Amico atteſtate a D. Alda quanto ſu vani ſuppoſti ſin ora fatti, hò ſempre deſiderato, ch'ella ſij ſtata la mia liberatrice: quanto deplorauo quella neceſſitate, che per obbligo ad altri mi daua, a lei mi toglieua.

En. Maggior atteſtato, non può farſi di ciò, quanto, che l'habbi detto S. M.

D. Al. Maggior contento, non può ſentire il mio cuore, quanto in vedermi voſtra ſerua gradita.

Fer. Più gran fortuna, non può eſſer la mia, quanto al ritrouare vnito il mio obbligo al mio genio.

D. Al. Dunque ſarete mio, o Ferrante?

Fer. Sarò voſtro, benchè, per la gioia io non ſij di me ſteſſo.

En. E ſarà mia D. Eluira, non più preteſa dal Rè.

D. Al. Siete certo, ch'io v'hò liberato?

Fer. Troppo facilmente ſi crede, quillo ch'è ſi deſidera.

En. Troppo precipitai a moſtrare a D. El-

ui.

uira di gradire le sue nozze con altri.

D. Al. Caro accidente.

Fer. Soave di inganno.

En. Maledetta gelosia.

D. Al. Io sola vi liberai.

Fer. Io fui, che v'offesi.

En. Io solo me stesso tradij.

D. Al. Ah, che ora mi consolate.

Fer. Perdonatemi, o *D. Alda.*

En. Scusami, o *Eluira.*

D. Al. Doue non è colpa, iui è superfluo il perdono.

Fer. Doue abbonda la beltà, iui è copia di grazie.

En. Doue è suisceratezza d'affetto, iui è facile la gelosia.

D. Al. V'amo.

Fer. V'adoro.

En. Mi pento.

D. Al. Non più crediate a menzogne.

Fer. Sarò più cauto per l'auuenire.

En. Sarò più riguarduole del passato.

D. Al. Sempre sarò vostro.

Fer. Vi corrisponderò in eterno.

En. Non sarò mai più sospettoso.

D. Al. Siete mio, o *Ferrante.*

Fer. Siete mia, o *D. Alda.*

En. E sarà mia *D. Eluira,*

D. Al. Gioie.

Fer. Contenti.

En. Speranze.

Fine dell' Atto Primo.

AT.



A T T O II.

SCENA PRIMA.

Amelinda.

Ambitiose speranze, o come tosto suaniste. *Amelinda*, chiamata vn'altra volta alle nozze del Rè di Cattalogna, in vn istante si vede delusa, e schernita. E dourà pure soffrirlo? Dourà inchinarsi suddita a chi ossequiolla Regina, porger preghiere a chi le chiesse le grazie, inchinarsi ad altri, chi già vna volta ascese su'l Trono? *Amelinda* hà da esser suddita! ambitiose speranze, o come tosto suaniste. Mà nò, che depresse non fiate, nò, che non son suddita, sì, che sarò Regina. Basta, che così vogli *Amelinda*. S'oppose fin ora, egli è vero la fortuna a miei tentatiui, io però nulla mi pardo, perche giudico solo mia fortuna la mia propria sagacità. Hò inteso essersi *D. Alda* scoperta liberatrice del Rè *Ferrante*, col consegnamento del di lui ritratto, ed esser per questo alle di lui nozze destinata. Or, che penso? che risoluo? Che se il Rè, non mi vuol per cōsorte, m'habbi per ne-

Costanza è Speff. C mi.

mica. Sì, sì, congiurisi a suoi danni. Ma con chi, se tutta la Corte l'acclama, se tutto il Popolo lo fauorisce? Altri non potria essere mal sodisfatto del suo Dominio, che Ramiro, mà troppo è vile. L'amai egl'è vero, quando, col di lui mezzo pensauo poter conseruarmi Regina. Ma al presente, che vedo, che non hà cuore, per farsi Regnante, l'abborrisco. Dunque contro Ferrante, non si conspiri. Tentisi modo di fare, ch'io sij sua Consorte, e seruiami a ciò di mezzo anche lo stesso Ramiro. Si finga d'amarlo, si solleciti contro Ferrante. Tutte le strade si tentino, che possino al Trono portarmi. Si finga, s'aduli, si tradisca, tutto è lecito per regnare. Ma ecco opportuno il Duca.

S C E N A S E C O N D A.

Ramiro, Amelinda.

Ra. **V**engo, per intendere, che risolueste, o Madama.

Am. Su molti particolari hò da risolvere, però è necessario vi dichiarate circa a quali questa mia risoluzione richiedete.

Ra. Intendo circa i particolari delle promessemi nozze.

Am. Torno ad accentarui, che costante le bramo, mà sono nello stesso tempo a dir,

dirui, che hò Regnato, che Regnar voglio.

Ra. Aspirate a gl'impossibili.

Am. Tanto mi sarà più glorioso il giungerui.

Ra. Mà intanto?

Am. Tentar modi d'effettuar questo disegno.

Ra. Mà circa il particolare delle mie nozze, non rispondete?

Am. Mi fermo sù quello, che più importa.

Ra. Quasi che alcuna stima non facciate dell'amor mio.

Am. V'amai, perche supposti doueste esser Rè di Cattalogna, e v'amo, perche spero vederui tale.

Ra. Siche non amate Ramiro, mà il vostro solo vantaggio. Mà dichiaria noci meglio, m'amate in questo stato presente, rifiutate, o acconsentite alle mie nozze? lasciamo quello, che può auuenire come incerto.

Am. Circa questo, credo d'essermi dichiarata a bastanza.

Ra. Vditemi, o Madama; e questo mio discorso vi serua, per motiuo di ben presto, e con fondamento risolvere. Ch'io v'ami, io sempre v'habbi adorata, sò, che a bastanza lo conoscete. Sò ancora, che vi ricordate d'hauerui più volte promesse dopo la morte del Rè Alcantale vostre nozze. Hò hauuto cuore, egl'è vero, di cedere vn Trono, perch'è giun-

to, chi giustamente lo pretendeva; non hò animo però, per recedere dalla pre-
tensione del vostro matrimonio, perche
voi troppo ingiustamente me ne cōtradi-
te l'effetto. Rissoluo adunque, auuertite-
mi attenta, quando siate ostinata d'im-
pedirmi, ciò, che mi prometteste, con
queste vostre idee di prima voler ch'io
Regni, abbandonar affatto l'impresa, e
mutar proposito a segno, che fatto d'A-
mante d'Amelinda fedele a Ferrante, le
scoprirò tutte le trame sin ora, anche a
mio fauore, senza mia participatione pe-
rò, contro di lui ordite.

Am. Ah perfido, ah traditore.

Ra. Al contrario, se conseruandomi la fede,
che mi douete, mi farete con le vostre
nozze beato, vi prometto ogni opera per
constituire, e voi, e me Signori di Catta-
logna; ma con maggiore opportunità,
che imprese così grandi altro non matu-
ra, che il tempo.

Am. Ah Ramiro, qual furia v' inferì spi-
riti così peruersi? questo ad Amelinda?
Questo a quell'Amelinda, che fa tanto
cap tale di vostra persona, che per degna-
mente ottenerui, v' hà sin ora procurato
il capitale d'un Trono. Se trattai con
voi, con qualche rigore, fù per tentar
d'indurui a procurare i vostri vantaggi.
Se voi, non vi curate d'un Regno, io ben
mi curo di Ramiro, di quel Ramiro, oh
Dio, che hà potuto dire d'hauer animo,
per tradirmi. Misera Amelinda, a che sei

giun-

giunta? a vederti odiata da chi tant' ami,
solo per beneficiarlo. Ah Ramiro, Ra-
miro.

Ra. Ah Ameliada, Amolinda.

Am. Chi vi suggerì imaginatione così per-
uersa?

Ra. Vn delirio di desperatione, e d'amo-
re.

Am. Purche sij vostra, che mi curo Regna-
re?

Ra. Per esser degnamente vostro, farò il tut-
to per esser Rè.

Am. Prima s'ami, e poi si Regni.

Ra. E s'ami, e si Regni.

Am. Generoso.

Ra. Costante.

Am. Siete più adirato?

Ra. Mi perdonate?

Am. V'adoro.

Ra. Son vostro.

Am. Più non si discorra di Regnare, solo
d'amore si parli.

Ra. Quando m'accertiate del vostro affetto,
affai s'è discorso d'amare, solo di regna-
re si fauelli.

Am. V'amerò, perche deuo. Regneremo
se potremo.

Ra. Care parole.

Am. Soauì accenti. Simulatione opportu-
na. Mà è tempo, ch'effettui il mio disse-
gno. Mi donasti, o caro Ramiro, viuen-
te il Rè Alcante, vn vostro ritratto, sin
ora, si come hò hauuto l'originale nel
più intimo del cuore nascosto, così egli

C ;

è

è stato nella più segreta parte d' vn scrigno sepolto. Al presente con più libertà vorrei poterlo recar meco; per hauere ad ogni momento occasione di adorare l'immagine della mia Deità. Mà per tenerlo più lecitamente, anche in publico, senza dar segno de' nostri affetti desidererei accompagnarlo, con vn altro ritratto di D. Alda vostra sorella, che in tal guisa mi diuerria lecito, mostrandolo come dono della stessa, e sembreria il vostro vnito a questo vn semplice accessorio. Da voi dunque io bramo vn ritratto di D. Alda vostra Sorella in piccolo. Che ne dite?

Re. Sagace Amelinda, quanto m' assicura del vostro affetto il vederui così studiosa intorno i particolari del nostro amore, sarà facile il darui vn ritratto di mia Sorella, poiche con l'occasione, che gli anni passati era quell' eccellente pittore, sopra tutto nel ritrarre in piccolo in nostra casa di ciascun di noi, più, e più ritratti egli fece, che tutti furono legati allo stesso modo in argento. Parte dunque a seruirui.

Am. Resto con tutto il cuore ad adorarui. Mà più con tutti li spiriti a tentar modi di Regnare.

SCE.

SCENA TERZA.

D. Eluira, Enrico.

D. El. **P** Enfieri, gelosie, che determinate? Ah se Enrico ha cuore, per vedermi d'altri, nò, che non mi ama.

En. Dolori, rancori, acquetateui. Se il credere Eluira liberatrice del Rè, m'indusse a cederla ad altri, fù effetto di gelosia. Ahi, che troppo l'amo.

D. El. Mà ecco l' incoostante.

En. Ecco la bella, D. Eluira, e perche tanto turbata? E perche l' arco del vostro ciglio, che fù sempre vn Iride serena, che annunciò pace al mio amore, ora nuuoloso, non minaccia, che fulmini?

D. El. Non fulmina il mio ciglio: mà chi è reo, da qualunque parte i fulmini pauenta.

En. E di che son Reo?

D. El. Della maggior colpa! ch' in amore possa commettersi: d' hauer veduto volontieri la vostra Dama ad altri destinata.

En. Come volontieri? Ah che non può di buon cuore soffrirsi il diuenir misero. Sono da indici pur troppo allor euidenti, da' vostri stessi caratteri, assicurato, che voi siete la liberatrice del Rè. Sò che il Rè quella è obligato sposare, che lo liberò. E come non volete, ch' io m' ingelosisca, quando vedo, è almeno

C 4

sup-

suppongo, che procuriate farui di lui.
Che io m'acquieti, e di buona voglia,
mentre conosco, che siete destinata, a di-
uenire di mia Consorte, mia Regina. Se-
gno ben chiaro, che amo più delle mie so-
disfazioni i vostri vantaggi.

D. El. Chi è vero Amante, non cura altro
ingrandimento, che di crescere nell'af-
fetto di chi adora. Non liberai il Rè, non
mi curo di sue nozze, sprezzo vn Regno,
oh Dio, e per chi? per voi, che mi di-
sprezzate.

En. Ch'io vi dispreggi v'ingannate, solo
v'adoro.

D. El. Ch'io non v'ami, non fia mai, solo
mi preme.

En. E che?

D. El. Che habbiate hauuto ardire d'ac-
cusarmi, ch'io debba essere d'altri, che
di voi.

En. Ma però d'un Rè.

D. El. E chi signoreggia sopra i miei affetti
altro che voi?

En. Sono il maggior Regnante del mon-
do.

D. El. A me basta, che siate il più fedele
amante.

En. Non hà vguale la mia fede.

D. El. Sì, ma non siete vguale col Rè.

En. Come dire?

D. El. S'ei m'amasse?

En. Dourei cedere.

D. El. Dunque non solo hà pari, ma supe-
riori la vostra fede.

En.

En. Il Rè non vi ama.

D. El. Pur mi richiese in Consorte.

En. Fù equiuoco.

D. El. E da voi hebbe origine.

En. Non sò, che rispondere.

D. El. Saprei ben io, che risolvere.

S C E N A Q V A R T A.

Amelinda.

Vile in vn tempo e perfido Ramiro. Vile
perche così poco t'anima l'acquisto
d'un Regno, perfido, perche hai talento di
machinare contro chi te le procaccia. Cre-
do, che haurò imparato quanto di co-
stui debba fidarmi, e quanto precipitosa-
mente operai, quando le discoperissi le
trame a suo fauore contro Ferrante sin
ora ordite. Quale impressione hà fatto
in me questa determinazione di Ramiro.
Mà vedrò bene di schernirlo, e di proce-
der cauta in modo ch'egli, a suo mal gra-
do debba seruirmi di strada al Trono, o
mediante la sua persona, o con Ferrante.
Conosco quanto egli sia di me preso, e
confido ch'vna benigna mia occhiata va-
glia a farlo penetrare sin negli abissi. Ec-
colo appunto.

C

SCE-

S C E N A Q V I N T A.

Ramiro, e Amelinda.

Ra. **C**onforme, ò adorata Amelinda, mi comandaste, vi porto di D. Alda mia Sorella vn ritratto. Potte vn dono di colori a quella bellezza, che non hà ombre.

Am. Mi porge vn ritratto l'estratto d'ogni cortesia, l'oggetto d'ogni mio amore.

Ra. Questo volto col pennello fù in questo rame effigiato, mà la vostra bella imagine co' suoi dardi hà nel mio cuore amore scolpita.

Am. Questo semblante è d'vna del vostro sangue, e da voi mi vien dato, che siete il mio cuore.

Ra. Amorosa Amelinda.

Am. Manieroso Ramiro.

Ra. Graditelo.

Am. Ve ne ringrazio.

Ra. Vi riuerisco.

Am. V'adoro.

S C E N A S E S T A.

Amelinda.

PArti pure, che m'è ben caro, che con me poco dimori. Già hò il ritratto di D. Alda, quello, che il Rè mi chiesse, per contrasegno d'hauerlo liberato. O se

più

prima hauuto l'hauessi! Già D. Alda gli haurà mostrato il suo; nondimeno anche a ciò saprò prouedere. Trame, finzioni, non m'abbandonate. Ah sò, che sempre meco dimorate, se siete così famigliari al mio genio. Ecco D. Alda opportuna. Lasciarommi cadere il ritratto, e trarrò in disparte ad offeruar se lo leui.

S C E N A S E T T I M A.

D. Alda.

Contenti, dolcezze, che per la corrispondenza del mio diletto mi beatificate, scemate in qualche parte, che col essere troppo grandi, dolcemente mi tormentate. Mà sen vada Madama da quella parte, e li è caduto vn non so che, ed ella non se n'accorge. Mia Signora, prenda V. M. questo.... Mà questo è vn ritratto dime stessa. Mia Signora, dico.... Mà ferma ella non bada, lascia Alda, che parta. Questo ritratto è simile totalmente a quello, che per contrasegno leuai dalle mani di Ferrante quando gli aprii la carcere; questa dal Rè era supposta sua liberatrice; se hà questo ritratto nelle mani mostrandogli questo finito contrasegno potrà indurlo a crederla tale. E chi sà, che per simile effetto se non lo recasse? Questi sono gran fauori, e fortuna, se fui capitare nelle mie

C 6

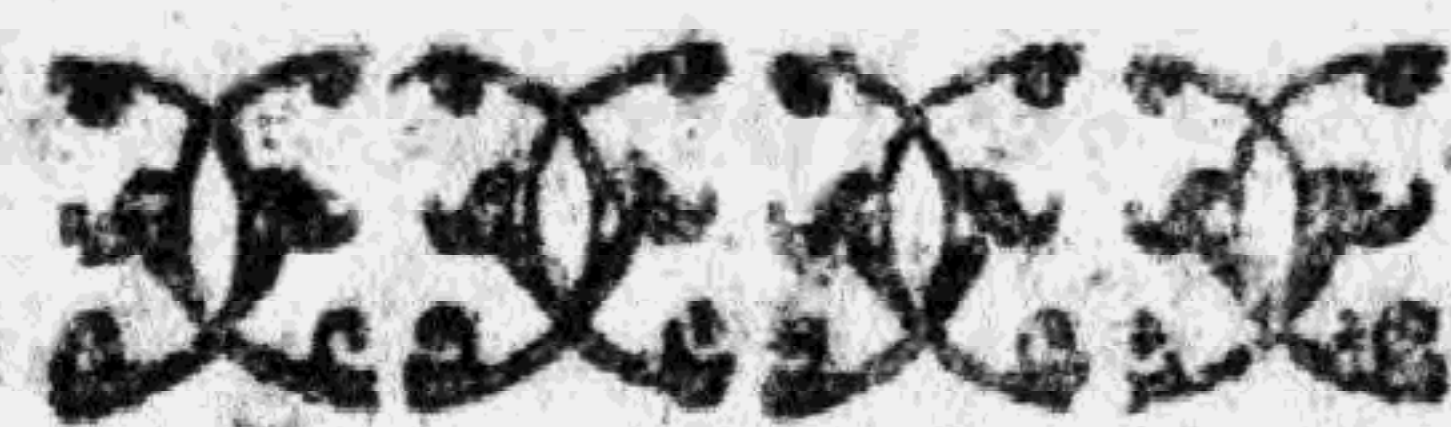
ma-

mani quell' armi delle quali altri potria
seruirsi per tradirmi. Maggior benefi-
cio non puoi farmi: che però nello stes-
so tempo mi consolo, e m'attristo, per-
che sò, che sei instabile. Io, che per
tanto tempo, per la supposta morte del
Co: Ferrante, hò conuersato solo con
l'angoscia in vn istante infinite fortune
ritrouo. In vn sol tempo intendo, che
viue il mio diletto, lo tolgo di carcere,
lo mando al Trono, egli mi conosce sua
liberatrice, mi destina sua Consorte;
L'armi stesse delle quali altri potria ser-
uirsi, per tradirmi, mi cadono a' piedi.
Son contenta, o fortuna, mà non mi fido.
Mà ciò dalla fortuna non dipende, s'ami
lecito il dirlo, tanto deuesi alla lealtà del
mio amore. Chi conseruò la fede a Fer-
rante, morto, deue godere de' suoi effe-
tti mentre ch'ei viue. Se col pensiero se-
guij chi supponeua trà gli orrori dell'E-
liso, orà ragione deuo accompagnarmi
con quello, ch'è per coronarmi di Reali
splendori. Viste il dolente mio amore
frà le ceneri. Riforma frà le porpore. Sic-
da su'l Trono, chi puotè fare residenza
de' suoi pensieri vna tomba. Ah si farò
di Ferrante, ecco gl' istessi miei intratti
insensati, che per secondare i motiui del
mio animo da altri si leuano, acciò Alda,
o finta, o vera, d' altri, che di Ferrante,
non sia.

S C E N A O T T A V A.

Tariffa.

CHi vuol prendersi spasso d' impazzire
offerui gli andamenti, giramenti, e
ruolgimenti d' vna Corte, che con vna
strampalata vertigine farà girarli anche il
ceruello. Questo Sig. Ferrante così all'
improuiso resuscitato hà pur rotto i be-
pensieri al Duca Ramiro. Tutto il Po-
polo adesso giubila, che sia Rè questo
Ferrante, io non faccio differenza alcuna
dall' vno, all' altro, perche in ogni modo
sò, che ancor Regnando questo con-
tinuerà l' vltima di lauorare, per viue-
re. O, mi dicono, questo in grado di
Cauallero era cortese, affabile, galant
huomo, e di conuersatione. Piano la
Corona è fatta a punte, vuol inferre,
che, chi se la pone in capo, impara a tra-
figgere. Io sò bene se diuentassi mai
Rè, che farei vn esquisita riuolta d' vna
gran bestia, non sò poi quello, che farà
questo Signor Ferrante, ch' è nato mag-
giore di me. Mà ecco la passata Regina,
che non sò come se la passi al presente.



S C E N A N O N A.

*Amelinda, e Tariffa.**Am.* **C**ostui è a proposito. *Tariffa.**Tar.* Signora, che comandate, se ben non siete più la Regina, son ben anche pronto a servirui.*Am.* Se non hò la Regia auttoritade, hò spiriti, hò facultadi, per compensare vna fedel seruitude. Vorrei da te vn fantastico recapito a questa lettera.*Tar.* Ben bene l'intendo, Marito morto, Donna giouine, lettere in volta, ergo Tariffa ruffiano.*Am.* Taci sciocco, è diretta a D. Alda.*Tar.* Non dico altro: scusate la mia mala inclinatione, che interpreta conforme intendendo.*Am.* Mà prima di recapitarla a D. Alda vorrei, che andasse nelle mani del Rè Ferrante.*Tar.* O adesso s'intrica. Ditela pure liberamente, che io son galant'huomo, e auezao a simili negotij. Và al Rè di primo sbalzo. Vi siete ben appigliata, è giouine, garbato, e ricco. Lasciate fare a me.*Am.* Bell'ingegno speculatiuo. Serui come ti comando, nè t'ingerire doue non hai parte.*Tar.* Non v'alterate Signora, ch'io la discor-

scorro come l'intendo, s'è poi altrimenti mi rimetto.

Am. Vorrei, che facessi in guisa, che vedendo Ferrante questa lettera, e dandog i motiuo di qualch'ombra (ch'è pur necessario, che molto n'habbi in capo) lo ponesse in curiositade di vederla, e gli dassi motiuo di leggerla. Poi se di nuouo te la consegna la recassi a D. Alda. E se ti riesse sperare buon paraguanto.*Tar.* Mà se il Rè, non si curasse di vederla?*Am.* Hai da trouar modo di darle motiuo, che se ne incuriosisca, sò pure, che m'intendi, e che sei vecchio in arte.*Tar.* Considerate se son vecchio cortigiano, e di quei veri; dopo tant'anni son anche fallito. Studierò tutti i modi per servirui.*Am.* Hai inteso il mio intento, serui, spera, e sii segreto. Addio.*Tar.* Questa speranza è il solito pasto de' Cortegiani, mà bisogna, che sia di vna mala digestione, se per lo più tutti ci crepano.

S C E N A D E C I M A.

*Tariffa.***I**L Rè mò hà da vedere questa lettera, non hò da dirgli, che la veda, e non è scritta a lui. O questo è il bell'intrico. Nondimeno Amelinda dona, regalla, è

generosa, questa è troppo la bella elo-
quenza, per indurre gli animi a servire.
In Corte, se non fosse l'occasione di fare
il Ruffiano, & altre simili galanterie,
guai a noi altri Seruitori bassi, non po-
remmo durarla col semplice salario. Vna
volta s'andauano auantaggiando col fa-
re il buffone, mà i maggiori di noi, con
vn certo titolo d'argutezze c'hanno oc-
cupato il posto. Mà ecco il Rè. O mi
coglie pure all'improuiso; mà quanto
più mi troua confuso, tanto sarà meglio
in questa parte.

SCENA VNDECIMA.

Ferrante, e Tariffa.

Fer. **M**iei dubbiosi pensieri acqueta te-
ui. Sì, che già siete sicuri,
che già siete beati. Se non trouate chi
mi hà tradito, contentatevi d'hauer pe-
netrato, che mi hà liberato D. Alda. Mà,
che fa quì costui così sopra pensiero? Ta-
riffa.

Tar. Che comandate Signore? Appunto
cercauo di V. M.

Fer. Che vuoi da me.

Tar. Hò voluto dire, che cercauo di D. Al-
da.

Fer. Come s'intelica. E che vuoi da D.
Alda.

Tar. Nulla Signore, hò da farli vn ambas-
ciata.

Fer.

Fer. E da parte di chi?

Tar. Non sò.

Fer. Come se deui farli vn ambasciata, non
fai da parte di chi?

Tar. Mà dirò, l'ambasciata, non è in vo-
ce, mà in iscritto.

Fer. Sarà dunque vna lettera, e chi te l'hà
data?

Tar. La Regina, ò fù Regina. Amelinda
infomma.

Fer. Amelinda scriue a D. Alda? Doue hai
questa lettera.

Tar. Me la son dimenticata sù'l banco com-
mune.

Fer. Or la reccauì, e al presente non l'hai?

Tar. Signore è questa.

Fer. La confusione di costui mi fa sospetta-
re di questa Lettera. Porgila.

Tar. Eccola Signore, mà auuertite, che v'è
D. Alda, e non a voi.

Fer. Aquetati.

Tar. Il negotio v'è bene, per Amelinda; mà
non sò, se anderà bene per me.

Ferrante Legge.

D. Alda. Hò perduto vn ritratto di voi stessa,
per più conseguenze à me molto caro, inten-
do sicuramente ch'ei sia venuto presso il suo
originale, essendo stato da voi ritrovato. Vi
prego à rimandarmelo per la presente latore,
che rendendomi voi stessa dipinta, io vi da-
rò in contraccambio l'originale di tutta me
stessa.

Amelinda.

Tar.

Tar. Ohimè il Rè si turba, questo è qualche grande intrico sicuro.

Fer. Tumulti, come vi sollevate, dubbij come di nuouo m'aggitate. Che D. Alda sij fallace mentitrice, non può essere. Chi sa, che questa lettera a bella posta non sij stata fatta capitare nelle mie mani? Chi non sa quanto possano gli artificij d'Amelinda? Chi ti diede questo foglio?

Tar. Amelinda Signore.

Fer. Tidisse, ch'a me lo recassi?

Tar. Canchero, è più muzina di me. Signor nò.

Fer. Perche hai fatto vedermelo.

Tar. E' pure stata V. M. che hà voluto vedere i fatti d'altri.

Fer. Perche poco fa parlau così confuso?

Tar. Mà io non hò mai imparato a saper parlare con li Rè.

Fer. Sei vn furbo.

Tar. Per gratia di V. M.

Fer. E' tutta goffagine costui, mà è meglio coll'esito certificarmi. Ascolta, prendi questa lettera, e portala a D. Alda a cui è scritta, e nel ritorno passa da questo istesso luogo, nè ti diuertire in altro. Eseguiisci puntualmente quanto t'impongo, altrimenti sarà mia parte il punirti.

Tar. Farò quanto comandate. Perdonatemi, ch'io non credeuo, che vi fosse pena a portar lettere in volta, particolarmente trà Donne, e Donne, oue non è profusione di ruffianesimo.

Fer.

Fer. Niuno lo vieta, auuerti di non dire a D. Alda, ch'io habbi veduto questa lettera.

Tar. Seruo di V. M. A me preme l'hauere da ritornare, per di quà, che vuol dire l'hauer da rientrar nell'intrico. Mà coraggio.

SCENA DVODECIMA.

Ferrante.

DVbij, sospetti, acquetateui. Poche linee di breui caratteri, non venghino a collocare trà i labirinti di mille confusioni i miei pensieri. Poscunità di questi inchiostri non intorbidi la mia quiete, la leggerezza d'un foglio non aggraui i miei cordogli. Disse D. Alda d'hauermi liberato, mostrò il contrasegno del suo ritratto. Dalla Lettera d'Amelinda pare, che da lei perduto il ritratto, sia stato a caso da D. Alda ritrovato, e non dalle mie mani rapito. Ah non oscurino ombre di vane congetture il sereno de' miei cordogli, che D. Alda, non può mentire. Mà oh Dio, ella è Donna, ella è Amante, e che non persuade amore facilmente haurà ella potuto induci ad ingannarmi, supponendo, che sij, per essermi lo stesso inganno gradito. Non haurà hauuto sinderesi, che possa trattenerla dall'incorrere in vn errore, che faria stato, non che abborrito, anzi amato da quel-

quella persona contro la quale si comete-
teua. Mà che? sempre sarei stato offe-
so, se non come Ferrante, come Rè, nè può
essere, che D. Alda sia incorsa in tal
atto contro del suo Signore. Mà pure,
se ciò fosse, che risoluerebbe, o pensier?
mà se non può essere, a che indarno agiti
i miei pensieri sù gl' impossibili? Ah
che discorro come Amanre, non co-
me Rè. Non è tanto impossibile, che
hauendo portato la fortuna a Donna
Alda occasione di farmi suo, non se-
ne sij anche con qualche finzione seruita.
Scrue Amelinda, che le rimandi il ri-
tratto perduto, nè sarà vero? Vna Re-
gina di Catalogna si ponea rischio d'ha-
uere vna potente repulsa, vna aperta rissa
di menzognera? A ciò, che il cuore affe-
risce, la ragione non può aderire. Mà
se haueua Amelinda presso di sè il ritrat-
to, perche quando gliel chiesi negar di
mostrarmelo? Acquetatevi, o pensieri,
attendiamo l'esito della risposta, che D.
Alda, non può mentire.

SCENA DECIMATERZA:

Ferrante, Tariffa.

Tar. **O** Eccolo qui, affè mi hà aspetta-
to, i saprei pur volontieri, che
imbroglio è questo.

Fer. Ecco ritorna il seruo, oh Dio, come mi
palpita il cuore, per la tema di non tro-
uarlo

uare ciò, che non vorrei. Accostati, re-
capitasti il foglio?

Tar. Signor sì, e questa è la risposta.

Fer. Hai altro, che questa lettera?

Ter. Hò vn ritratto di D. Alda da dare ad
Amelinda.

Fer. Ohimè. Porgimi quella carta.

Tar. Eccola Signore. Il Rè si turba tanto,
che dubito, che alla fine habbi poi da ef-
ferci qualche imbroglio per me.

(Ferrante Legge.)

*Mia Signora. Trouai vn ritratto di me stessa,
e non sapendo di chi fosse lo raccolsi appresso
il suo originale. Or ch' intendendo, ch' ella
ne sij Padrona gliel rimando, felice sù la
congettura, ch' ella mentre mostra far ca-
pitale del ritratto, non sia per isdegnare, che
tutto si facci di V. M. l' originale.*

D. Alda.

Fer. Breui caratteri, mà che in vn epilogo
di dolori, m' angustiate il cuore. Porgi-
mi quel ritratto.

Tar. Eccolo a V. M.

Fer. Che ti hà detto D. Alda?

Tar. Nulla Signore. Hà scritto quelle
due righe, poi mi hà dato quel ritratto
da portare ad Amelinda, se bene, per
quanto hò osservato, mal volontieri.

Fer. Mal volontieri ch? Parti, e di ad Ame-
linda, che in mia mano è la lettera, ed il

tratto, che da me venga a riceverlo.

Tar. Mà come hò da scusarmi, per hauer mostrato la lettera a V. M.

Fer. Non han b. sogno di scusa le mie azioni, opera conformi t' impongo, e parti.

Tar. Non parlo di vantaggio, e questa scusa, sò, che non v'occorre. Basta solo, che corra la mancia.

SCENA DECIMAQUARTA.

Ferrante.

Lettera, colori. Lettera, che mentre poni in chiaro gl' inganni, ch' erano fatti alla credenza d'un Rè colochi frà l'oscurità di mille passioni gli affetti d'un Amante. Colori, che mentre mi rappresentate l'effigie del mendace mio Sole, offuscate, con ombre di neri cordogli il mio seno. Misera, ne tuoi inganni, ò D. Alda, se il tuo carattere t'accusa, la tua effigie ti t'adisce. Più misero ne tuoi disinganni, ò Ferrante, se quella mano, che dandoti una fede maritale, pot'ua autenticarmi felice, ora col sottoscriverti poco veridica, mi sero mi s.torna, se quel volto doue era collocata ogni mia felicità, col mostrarmi colorito, e però finto, ogni mia speranza in ombre vane disperde. Lettera, colori. Amo chi ti scrisse, ò Lettera, adoro, chi rappresentate, ò colori, mà l'obbligo m'imponete, che altroue volga gli affetti, già che al-
tri,

tri, che D. Alda, accusate mia liberatrice, ò Lettera, ò colori. A che stato m'hà condotto la tirannica mia sorte. Ecco un Rè, che si duole d'esser stato disingannato. Ti perdono, ò D. Alda, nè mi tengo da questo tuo amoroso attentato offeso, per altro, se non perche non habbi saputo affatto deludermi. Ah nò. Ricordati, ò Ferrante, che sei Rè. Chi tenta di preuentire la tua gratitudine, procura leuarti la più nobil parte, che adorni il tuo animo. Scacci l'obbligo, che tieni ad Amelinda, l'affetto, che porto a D. Alda. E ricordati, che deui sposare la tua liberatrice.

SCENA DECIMAQUINTA.

D. Alda, e Ferrante.

D. Al. **F**elice incontro, ò mio Signore.
Fer. Dolorosa comparsa a miei affetti.

D. Al. E vi turbate? Scusate la mia importunità, se il cuore regga i passi, non posso a meno di non esservi sempre vicina.

Fer. Conosco appunto, che solo dal cuore lasciate regolare ogni vostra passione.

D. Al. S'egli porta l'effigie d'un Rè, deue anche ad ogni mia parte dominare.

Fer. Anche il mio appunto porta la vostra effigie, e pur voglio, che sopra il cuore domini la ragione.

D. Al.

D. Al. E con douere, se il vostro portà
d'vna vil serua l' imagine .

Fer. D. Alda gradisco in estremo il vostro
affetto, che hò, conosciuto immenso, mi
dichiaro però, che non approuo di essere
anche, per troppo amore ingannato.

D. Al. Signore, io non v' intendo .

Fer. Le vostre attioni, non vi dichiarano
d'ingegno così ottuso .

D. Al. Non è però così acuto, che possi pe-
netrare gli enigmi .

Fer. E pure, poco fà, con la vostra stessa ef-
figie vn enigma mi sciogliesti .

D. Al. Intendo; mentre v'assicuraste, ch' io
fui vostra liberatrice .

Fer. Anzi mentre m'assicuraste, ch' altri,
che voi m'hà liberato .

D. Al. Che dite?

Fer. Quello, che voi stessa autenticaste .

D. Al. Quest' è vn sotterfugio della vostra
incostanza .

Fer. Sono instabile, per esser costante; va-
cillo nel vostro affetto, per l' obbligo, che
con altri tengo . Douete compatirmi,
perche meglio di me sapete il mio stato.
Compatisco pur io voi stessa, e scuso, an-
zi lodo i vostri inganni . Non può ha-
uer effetto ciò che tentaste, perche trop-
po incauta me la palaste voi stessa . E
Ferrante, non può, sapendolo, esser man-
catore . La Real conditione mi necessita
al douere . Siate, o discreta, o D. Alda,

SCE-

SCENA DECIMASESTA .

D. Alda .

E Pure sù queste amonitioni, che io sij
discreta, tù che sei il più indiscreto
del Mondo; e pure trà gli enigmi mi con-
fondi, tù, che appunto hai il cuore d'vna
sfinge . Solo per mio mezzo sei pur Rè di
Cattalogna, e quando io t'hò con la Real
Corona cinte le tempia, tù pretendi ha-
uer sciolta l' obligatione, che deui al mio
affetto? Da vna carcere t'hò tratto, e tù
frà l' angustie di mille dolori mi colochi?
A che nell' atto di liberarti ti trouai fisso
sù'l mio ritratto? Che meditauì sù que'
colori? Ah non altro, che il modo di
colorire le tue menzogne . Nell'atto di
leuarti di mano l' effigie, ti strappai for-
se l' originale dal cuore? E tù in-
sensata imagine, che pur sei l' in-
ditio autentico di quanto hò per quello
disleale operato, a che non prendi spirito,
e no'l rimproveri dell' oltraggio, che fà
al tuo originale? Mà come voglio mise-
ra, che s' animi la mia effigie, mentre io
stessa sono dal dolore disanimata . Ah
s'io non hò qualità così aprezzabili, che
possino fare continuate nel mio affetto
Ferrante, se tù non hai autorità di rim-
proverarli i suoi oblihi, conforme odio
me stessa, abborrisco ancor te, che me
stessa rappresenti . Vanne dunque tù in-

Costanza è Spiss.

D

cra-

tanto da me lungi, ch' ancor io con la morte frà poco m' allontanerò da me stessa.

SCENA DECIMASETTIMA.

D. Alda, e D. Elnira.

D. El. Doue?

D. Al. **E** Dietro l'orme della disperatione.

D. El. Conducono al precipitio.

D. Al. S' à bene, perche vado in traccia della mia morte.

D. El. E che v' affligge?

D. Al. Ferrante.

D. El. Che due sposarui?

D. Al. Che m' abborrisce.

D. El. Se vi è obbligato.

D. Al. S' è ingratato in estremo.

D. El. E no' l' improuerate?

D. Al. Nega d' vdmì.

D. El. E con qual scusa?

D. Al. Col persuadermi, ch' io sij discreta.

D. El. Se qualch' ombra vacillar lo facesse?

D. Al. Altr' ombra non v' è, che quella della sua perfidia.

D. El. Tale già ancor me suppose sù l' apparenza d' l' policino, che faceste scriuermi. Io però lo disingannai.

D. Al. Saria d' vopo leuari la perfidia, e non l' inganno.

D. El. Le mostraste il contrasegno del rialzo?

D. Al.

D. Al. Che non gli hò mostrato, se gli hò aperto il cuore.

D. El. Doue hauete quell' effigie?

D. Al. Come inutile la donai al suolo.

D. El. Lasciate ch' io la raccolga.

D. Al. A qual effetto?

D. El. A vostro nome vuò rimprouerare Ferrante.

D. Al. Sarà vano il tentatiuo.

D. El. Lo conosco per retto.

D. Al. Per mia disgratia diuerà il contrario.

D. El. Voi, che sete appassionata forse, non ben sapete esprimere le vostre ragioni. Intanto lasciate i pensieri disperati.

D. Al. Se non spero conforto.

D. El. Dunque non stimate la mia opera?

D. Al. Aggradisco l' affetto, mà l' effetto parmi impossibile.

D. El. S' aggradite il desiderio, datemi campo, che venga all' opera. Anch' io son amante, e qualche volta fui gelosa.

D. Al. A voi mi rimetto.

D. El. Consolateui.

D. Al. Operate.



D a

SCE-

SCENA DECIMAOTTAVA.

Camere Regie, con Tauolino, e da sciuere, & vno Serigno, condentio Scitture.

Ferrante, Amelinda.

Am. **N**on posso, ò mio Rè esprimere qual conforto senta l'anima mia, or, che vedo sincerata appresso a V. M. l'integrità della mia fede. E qual tormento credete fosse il mio, considerando d'esser supposta mendace da Ferrante? mà poiche la mia fortuna, ò per dir meglio la vostra prudenza, hà pur deleguato dalla vostra mente quell'ombre, che per me erano ombre di morte, torno di nuouo ad accertarui, ch'io fui vostra liberatrice, che i miei mezzi sempre trattennero l'insospettito Alcante dall'mostrarsi a' vostri maggiori pregiudizij. Se non hebbi quando me'l ricercaste il contrasegno del ritratto, che poi mostrouui D. Alda, me l'hauua il mio perfido destino leuato di mano; e forse anche, contentateui ch' il dica, se hauuto l'hauessi, haurei sdegnato di mostrare, che haueffero bisogno d'autentica le mie azioni.

Fer. Scusate, ò Amelinda gli equiuochi d'vna mente troppo dubbiosa. Trattandosi di pagar l'obbligo della vita, e d'un Regno, non è improprio l'andar

gir

circonspetto nell'indagarne il creditore. Fui da troppo verisimili apparenze ingannato. La giustitia della causa alla fine hà fatto penetrarmi il disinganno, e con maggior mia fortuna, che vostra; perche in voi restaua almeno la consolatione d'hauer bene operato. Doue io poscia haueua da dolermi d'esser stato ingannato. A voi dunque mi confesso debitamente obligato, vi riceuo per compagna nel Trono di Cattalogna, a voi dono (scusami D. Alda) tutto me stesso.

Am. Mi protesto però, ò Signore, che il possesso bensì di voi stesso m'è caro al pari dell'anima propria, e quanto all'esibitione del Regno l'accepto perche è vostro dono. Mentre per altro nauascata dalle passata grandezze poco ne si inuaghita. E mi dichiaro, che quando d'intiera vostra soddisfazione non fosse l'accompagnarui con mia persona, che io son pronta, benche con mio gran cordoglio, per la priuatione di voi, ad esimerui dall'obbligo più contenta di viuere tutti i miei giorni infelice, che il vederui vn sol punto, anche per mio contento, mal soddisfatto. E m'esibisco io stessa di placare con vn continuo pianto l'anima del Rè Alcante, caso potesse sdegnarsi, per la di lui defraudata intentione.

Fer. Generosa Amelinda. Mentre procurate pormi in libertade, maggiormente mi legate. Deue esser vostro Ferrante. Se la

D ;

gran-

grandezza del vostro animo potrebbe ingrato compatirmi, il mio non già tale potria soffrirsi.

Am. Integrità senza pari.

Fer. Cordoglio senza fine.

Am. Inganni felici.

Fer. Disinganni odiosi. Ditemi Amelinda, se pur anche hanno da restar affatto appagati i miei sospetti, con la manifestatione di chi ha hauuto ardire d'insidiarmi.

Am. Assicuri la M. V. che, se dal più occultarlo, conoscessi, che potesse nascerne vn minimo pregiudicio, hautei preuenuta la vostra dimanda, col manifestaruelo. Assodate su questi principj le radici al vostro gouerno che non mancherà tempo, con maturate tragedie, di leuar di mezo i traditori; il che troppo è pregiudiciale ne' principj d'vn nuouo gouerno. Quando Ferrante è di Amelinda, non tema insidie.

Fer. Farò intendere a' la Corte, che voi docte continuare ad esser Signora di questo Regno; intanto datemi campo d'hauerne parola co' più intrinseci, e compiaceteui di presto ritorno; poiche pubblicata, che siate per mia Consorte, e però dato campo di potere più liberamente praticare con voi, desidero siate meco a riuedere le Regie scritture; per essere nello stesso tempo su quella dalla vostra viua voce informato dello stato presente de' negotij, non ne hauendo io minima

gnitione, per esser stato duoi anni in vn certo modo sepolto.

Am. Sarò a concorrere con ogni possibile applicatione a' vostri desiderij.

SCENA DECIMANONA.

Ferrante, Enrico.

Fer. **C** Hiamisi Enrico. Già, ò Ferrante è gettato il dado della tua mala sorte. Aquetati, che così vuole il mio destino. Per hauer questo Regno perdi D. Alda. Mà nò, che per così leue cagione non la perdi, che si potriano dar mille Regni per D. Alda; per esser giusto Regnante ne sei priuo. Consolati adunque, che troppo legitima è la cagione.

En. Eccomi a comandi di V. M.

Fer. Eccomi, ò Enrico di nuouo misero. Amelinda fù al fine la mia liberatrice.

En. Non sò, ò mio Signore, se più compatisca i vostri dolori, ò più ammiri la vostra integrità; mentre veggoui morir più tosto di doglia, che sinistramente operare.

Fer. Mà come possono affiggermi le rette attioni. Nò, nò, acquetateui, ò importuni tumulti, che son felice, perche son Ferrante.

En. Siete generoso.

Fer. Si publichiao pure le mie nozze con Amelinda. Feci chiamarui, essendo voi

presso di me in primo grado di confidenza, per darvene parte, acciò le pubbliciate. Come anche, perche volendo fra le Regie scritture restar informato delle presenti occorrenze dello stato, desidero la vostra confidente assistenza, insieme con quella d'Amelinda, che fra poco qui trouerassi.

En. Troppo honora V. M. la debolezza della mia setuitù coll' amettermi ad vn così intrinseco fauore. Di quanto gl' impieghi dal Rè Alcante, per sua gratia adossatimi m'hanno lasciato informato, procurerò ragguagliarne fedelmente la M. V.

Fer. Questo è lo stipo delle più importanti scritture.

(*Ferrante apre lo scrigno, e va cauando le scritture leggendo.*)

Patti della lega tra il Re di Catalogna, e Navarra.

Di questine sono informato, che seguirono prima del mio arresto.

Al Co: Ferrante di Sessa nostro Generale.

Questa è la minuta d' vna lettera, che mi scrisse S. M. prima della mia prigionia nel tempo, che si guerreggiava co' Nauarresi.

Alla Maestà d' Alcante Rè di Catalogna.

Questa è la mia risposta. Di tutto sono informato.

Alla Maestà d' Alcante Rè di Catalogna.
Al Campo.

Quest' è vna lettera, che scriue Amelinda
al

al Rè Alcante, mentre era in Campagna contro Nauarresi. Leggetela Enrico.

En. Legge.

Mio Rè, e Consorte.

A Consolare la continua afflitione con la quale oprime l' anima mia l' assenza di V. M. e l' assiduo timore di vedermi fra pericoli, mi giungano i fausti annisi della vittoria ottenuta contro Nauarresi. La virtù sola del Co: Ferrante s' acquista gli applausi a segno, che il fauore de' Popoli l' inalza sopra la V. M.; che ben si sa quanto si proclina a prestare i suoi fauori a simil dimostrazioni. Non è certo che dubitare d' un straordinario fauore. Dal vedere con quant' ansietà cerchi il Co: la gloria, m' induco a credere, ch' ei sia molt' auido del Regno. De' nemici io non temo più, che del Conte. Tanta generosità assicura il mio timore. La beneuolenza, che del continuo li dimostrano questi Popoli, impegna V. M. a gran riguardi. Nel premiarlo maggiormente, si darà maggior campo all' affettione, e crescerà la corrispondenza. Hà voluto la sincerità del mio affetto, ch' io porti a V. M. questo motiuo. Del Co: Ferrante la sola morte potrà leuare V. M. da tanti impegni. E per fine col riuermi come serua, ed abbracciarmi come Consorte resto, &c.

Amelinda.

Fer. E giuraveste voi, ch' Amelinda fosse mia liberatrice?

En. Questo foglio me la farebbe giudicar vostra nemica.

Fer. Che labirinto adunque di confusione è il mio?

En. Il filo della prudenza può trarvene.

Fer. Amelinda pure su questo foglio persuade al Rè la mia morte, l'insospettisse, mi tratta da nemico, e poi con il contrasegno, che di carcere mi fu rapito di mano viene ad afferirsi mia liberatrice?

En. Sono enigmi così confusi, ch' io non so sciorli.

Fer. Deh, se io stesso, con ogni più prudente applicatione, non so disciogliere gl' intricati nodi, che mi tengo trà l'amore, l'obbligo, e l'odio stretto: dimmi tu, ò insensata imagine della mia bella D. Alda, tu in cui l'anima mia dimora, tu che serui per contrasegno, per indagare la mia liberatrice chi ella veramente sia. Palefami a qual Donna è obbligato questo Regno, che già sò a bastanza a chi è obbligata quest'anima.

SCENA VIGESIMA:

D. Eluira, Ferrante, Enrico.

D. El. **E** Chi meglio, ò mio Rè, di questo può palefatuolo. Miratelo, e auvertite, che se con ben presto soccorso, qual solo dalla vostra corrispondenza

za dipende, non souenite la vostra liberatrice, che morta la trouarete, e così voi resterete il più crudo mostro dell' ingratitude.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Ferrante, Enrico.

Fer. **C** He vedo, ò confusioni! Il ritratto di D. Alda geminato?

En. Non sò, che dirmi.

Fer. Come questo nelle mani d' Eluira?

En. Ombre di noua gelosia.

Fer. Più mi si rende difficile il ritrouare la mia liberatrice, ora, che mi si radoppiano i contrasegni.

En. Confusioni, anche per me dolenti.

Fer. Mà discorriamo su lo stato presente. Amelinda già è esclusa affatto da ogni supposto d' hauermi liberato, mentre i suoi proprii caratteri l' accusano mia nemica. Il ritratto già mostratomi da D. Alda, non è il vero contrasegno della mia liberatrice, poiche ella stessa afferma di proprio pugno hauerlo a caso ritrouato, e non dalle mani rapito. E se altrimenti fosse non se ne saria priuata col rimandarlo ad Amelinda. D. Eluira al presente lo stesso ritratto, lo stesso contrasegno mi porge, i suoi caratteri già m'auuissarono del veleno, ed ella stessa mi improuera d' ingrato alla mia libera-

trice. Dunque è infallibile, ch'ella è d'essa.

En. Conclusione abborrita. Mà non mi disse V. M. ch'ella tale negozi è?

Fer. Fù forse effetto di modestia.

En. Per maggiormente deludermi.

Fer. Dunque l'obbligo dovuto ad Elvira si paghi.

En. Ed Enrico ad esser misero ritorni.

Fer. Si ritroui, e si consoli.

En. S'abborrisca, e si mora.

Eer. E perche conosca Amelinda quanto bene io sij de' suoi andamenti informato, già che quì deue ritornare, ch'uso prima lo stipo delle scritture, lasci questa lettera a sua vista, sottoscrivendoli il meritato rimprovero.

(*Ferrante scrive.*)

En. Restaranno bensì anche eternamente scritti ne' miei pensieri i rimproveri, che si deuno ad Elvira, che per allungare maggiormente le mie pene deferì il dichiararsi liberatrice del Rè.

Fer. Seguitemi Enrico.

En. E voi accompagnatemi, o dolori.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Amelinda.

INganni felici, generose menzogne, ingenuose mie trame, eccomi, per vostro mezzo Regina di Cattalogna, Consorte di Ferrante. Vi detesti pure il semplice

vol.

volgo, da vn ombra ideale, che nomina lealtade auulito, ch'io, non posso à meno di non amarui, come cari al mio genio, come mezi d'vna mia tanta grandezza. Più non vacillano le mie speranze affodate sù la corrispondenza di Ferrante, con la quale come leal Consorte già mi amette alle più segrete conferenze de' Regi affari. Torno, come m'impose, mà quì non lo riuouo, sarà forse stato da altri negotij diuertito. L'attenderò intanto sedendo. Mà, che lettera è questa di mio carattere? (*Legge*) Ohimè, tanti contrasti, o Fortuna? Armi contro me stessa la mia propria mano. Vna lettera da me scritta al Consorte contro la persona del Conte resuscita dopo la morte di quello ad atterrare le mie assicurate speranze. Vi sono stati aggiunti caratteri. *Legge.* Con questo foglio, o Madama haueste disingannato, chi prima tradisti, e poi ingannasti, non può essere mia Consorte, chi sia mia nemica. Amelinda, che immagini? Ah, che nella mia mente, non si rauolgono se non sdegni, confusioni, orrori. Sdegni contro la mia sorte, confusioni per vn evento così impensato, orrori nel vedermi scoperta mendace. Dunque sei perduta, o Amelinda? Vuoi soccombere ad vn scherzo di fortuna. Semplice, se credeui d'haueere così piana la strada, che guida al Trono, al quale non s'arriua, se non per mezzo i precipizii. Tenti vn Regno, e ti pauenta vn foglio?

Quat-

Quattro sillabe, quasi incantati susurri ti leuano il coraggio? Nò, che non hai vinto, ò fortuna. De' tuoi scherzi mi prendo a scherno. Sono Regina, farà mio Ferrante. Questa lettera stessa, conforme souuicemmi, con vn premeditato artificio, secondo il mio uso di scriuere composti, vuol, che maggiormente parziale, non nemica di Ferrante m'assicuri. Non v'abborrisco nò, ò caratteri, anzi v'adoro, perche con voi stessi spero d'ottenere il conseguimento de' miei desiderij, con voi dico, che al presentemmi seruiste d'inciampo. Inganni felici, generose menzogne, ingegnose mie trame, sì che farò di nuouo Regina, basta che così vogli Amelinda.

SCENA VIGESIMATERZA.

Sala.

D. Alda, D. Elvira, Ferrante, Enrico.

D. Al. **E** Pur anche siete sù'l vietarmi il morire, sù'l farmi viuere disperata.

D. El. Attendete prima l'esito di quanto hò operato, se non per altro, per mostrare almeno di gradire il mio desierio. Ecco appunto Ferrante.

Fer. Ecco, ò Enrico la mia liberatrice.

En. Anzi la mia nemica.

Fer. Oh Dio, seco è D. Alda.

En.

En. E meco è la desperatione.

D. El. Sù D. Alda preuinitelo co' rimproueri, acciò del suo errore s'accorga.

En. Se così comanda V. M. andrò ad informarla del di lei animo; & a dimostrarle la sua perfidia.

Fer. Sì bene, che intanto vedrò ancor io d'achettare D. Alda, che ver me tutta sdegno si moue.

D. Al. Dall'estrinseca alteratione de' miei sembianti, e dalla sinderesi della propria coscienza auuto, sò benissimo, ò Ferrante, che congetturate quei motui, anzi quali furie à voi mi portino. Nondimeno non vi turbate sù'l supposto, ch'io sij con lunghe doglianze, per intorbidare la quiete de' vostri pensieri. Solo per consolarui v'auerto, che vedendomi amante delusa, benefattrice mal corrisposta, ben tosto con la mia morte vi leuerò d'auanti questo oggetto, che seruendo d'vn continuo rimprovero, non potria esserui, che di perpetuo rancore.

En. A che simolarmi affetto, mentre altro ue, in più d'uno oggetto, bensì lo confesso l'hauuate impegnato. A che negarui liberatrice del Rè, per poi di nouo, con tanto mio scorno, tale confirmarui. Godo delle vostre fortune, mi preme solo ve le procuriate con mia irrisione. Ecco di nuouo vi porto l'annuntio felice, che siete al Rè destinata in Conforte. Se hò saputo fin hora viuerui fedele Amante, vuol ad ogni modo mostrarui, che

sa.

saprò esserui devoto Suddito.

D. El. Che sogni son questi, o Enrico? Che vane idee di nozze del Rè? Forse satio, anzi nauseato de' miei affetti procurate con pretesti così improprij sottrarvene. Se d'altri mi gradite sarò tale, e se volete esser geloso vostro danno.

Fer. Sallo il Cielo se io v'amo, mà per non esser ingrato è d'vopo, ch' io vi tradisca. Viuete se non bramate la mia morte; e consolateui su questo, che voi sempre possederete il mio affetto; e che le mie grandezze saranno anche al vostro sangue communicate, mentre impone l'obbligo ch' io sij Conforte di D. Eluira, che fu pure la mia liberatrice.

D. Al. Ancor dunque Eluira mi tradisce, Ahi ingrata, ahi infedele, nemica, e non Sorella, questo è l'affetto, che mi dimostrò, sotto il quale paghi i tuoi tradimenti? Vsurparmi l'affetto, e la gratitudine di Ferrante? A che dunque, con le persuasioni mi conferui in vita, perche io giunga a vedermi da quella, nella quale maggiormente sperauo tradito. Indegna, iniqua, e non ti fulmina il Cielo, e non t'inghiotte l'abisso?

D. El. Che furie v'agitano, o D. Alda, che forme improprie di trattamenti usate? Nè vi trattiene il vincolo di Sorella, il riguardo del Sangue, il rispetto del Rè?

Fer. Scusate vi prego, o D. Eluira le passioni di D. Alda. Fu padrona de' miei affetti lo confesso, mà l'obbligo della libera-

uoz

zione da voi somministratami vi fa al presente padrona di me stesso. Da simil passione il di lei sdegno deriva.

D. El. Che dite mio Rè?

Fer. Che douete essere mia Conforte.

D. Al. Che sei mia omicida.

En. Che sempre fosti inconstante.

D. El. E per qual causa?

Fer. Per esser stata mia liberatrice.

D. Al. Anzi usurpatrice del mio.

En. Mà ben sì schernitrice d' Enrico.

D. El. E chi di ciò v'assicura?

Fer. Il ritratto, che nelle mie mani poco fa lasciasti.

D. Al. Il furto fatto de' miei contrasegni.

En. L'indizio vero della tua sede mutata.

D. El. Quel ritratto, che D. Alda mi consegnò, acciò per attestato, ch'ella sij vostra liberatrice, a voi lo presentassi.

Fer. Come?

D. Al. Refuscito.

Fer. Respiro.

D. El. E' vero, che v'hò dato il ritratto, che v'hò rimproverato d' ingrato; mà a nome di D. Alda furono l'istanze.

Fer. Mà se il ritratto, che haueua D. Alda prima di quello, che voi poco fa mi daste era già nelle mie mani?

D. Al. Che dite?

Fer. A me peruenne, mentre ad Amelinda, che perduto l'haueua lo rimandauate.

D. Al. Mà non già quello, che in carcere di mano vi rapì; mà ben sì vn altro simile, che

che a caso, ò per arte della stessa Amè-
linda ritrouai.

Fer. Maledette confusioni.

En. Detestabile gelosia.

D. Al. Che rispondete, ò Ferrante?

Fer. Ahi D. Alda.

D. El. E voi, che dite Enrico?

En. Ahi D. Eluira.

D. El. Di che mi s'improuerate, ò D. Alda?

D. Al. Di nulla, di nulla Sorella.

Fer. Pietade, ò D. Alda.

En. Perdonò, ò D. Eluira.

D. Al. Ahi incoostante.

D. El. Ahi geloso.

Fer. Scusate un troppo obligato.

En. Compatite un troppo Amante.

D. Al. Dunque io bugiarda?

D. El. Dunque io infedele?

Fer. La confusione mi preuerti?

En. L'affetto se' delirarmi.

D. Al. Restate adunque confuso.

D. El. Lascioui adunque delirante.

Fer. D. Alda.

En. D. Eluira.

D. Al. Che volete da vna mendace?

D. El. Che bramate da vna infedele?

Fer. E perche fuggirmi, or che conosco, che
siete mia?

En. E perche lasciarmi, or che conosco, che
m'amate?

D. Al. Ahi, che fuggirui non posso.

D. El. Ahi, che abbandonarui, non voglio.

Fer. Cortese.

En. Pietosa.

D. Al.

D. Al. Troppo suscerato è il mio affetto.

D. El. Troppo grande è il mio Amore.

Fer. Più eccessiuo era il mio cordoglio nell'
abbandonarui.

En. Più immerso il mio dolore nel vedermi
abbandonato.

D. Al. Uniamo dunque gli affetti.

D. El. Ripigliamo le corrispondenze.

Fer. Che mai fur disuniti.

En. Che dureranno in eterno.

D. Al. Contenti.

D. El. Gioie.

Fer. Conforti.

En. Dolcezze.

D. Al. Mai più non siate incoostante?

D. El. Mai più non siate geloso.

Fer. Maledette incostanze.

En. Detestabile gelosia.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-



ATTO III.

SCENA PRIMA.

Tariffa.

INsomma in Corte bisogna far di tutto chi vuol campare onoratamente, e non hauer timore d'imbrogliarsi, mà intraprendere qualsiuoglia negotio con ardire, purché vi sia l'utile; perche egli è verissimo, che chi non fa fronte, non fa pancia. Il negotio della lettera da parte d'Amelinda portata in volta, hauria attrito ogni più furbo intelletto, trattandosi di dover passare per le mani del Rè. Nondimeno sij mò qualunque imbroglio si vogli, è passato molto bene per me, che hò hauuto vn buonissimo regalo da quella Signora, e di più la sua gratia, benché questa niente sazi. Questo Rè per quanto hò inteso dire in Corte parmi vn poco matto, poiche dicono, che ogni ora del giorno vuole vna moglie differente, e mai alcuna ne prende. Io credo, che così interuenga a chiunque diuenta ricco; A me ancora dopo hauer seruito questa Signora, e trouandomi, per sua mer-

mercè, qualche doppie, al seruitio del pouero Tariffa sono cresciuti gli spiriti fantastichi, e mi par d'essere vn grand' uomo. Basta dire, che hò portato fuori negotij Reali.

SCENA SECONDA:

Amelinda, Tariffa.

Am. **N**O', è caratteri, che essendo paratoriti dalla mia mano, non potete accagionarmi miserie. Sì, che voglio, se già haute accusata Amelinda nemica di Ferrante, vò, che la confermate vie più parziale allo stesso.

Tar. O ecco questa Signora così galante, Riuerisco V. M. maestatissima.

Am. O Tariffa mio.

Tar. Certo, che son vostro, ò Signora. Hauete troppo la bella gratia nelle mani per comprarui i galanthuomini pari miei. E' peccato, che non siate sempre stata la Regina, perche haureste compiaciuto a tutto il Popolo, che siete troppo liberale.

Am. Non mancano in questa Corte Dame di spiriti generosi.

Tar. Mà però poche come V. S. al seruitio del pouero Tariffa. Se però hò da dirui il vero, questo è vn giorno molto felice per me (voglio porli questa punta d'emulatione) perche anche questa mattina sono stato regalato.

Am.

Am. E chi è stata questa Dama così cortese?

Tar. Se hò da dirvela, io non l'hò conosciuta. Bisogna però che sij molto generosa, perche mi hà donato vna bella gioia, solo perche le lasci aprire vn vscio.

Am. Come per aprire vn vscio?

Tar. Mà parlo in confidenza vedete, tanto quanto se fossimo fratelli. Quell' vscio, donde poi è uscito quel Signor Rè moderno.

Am. Questo è vn particolare molto a mio proposito. Dì, dì caro Tariffa, che puoi parlare liberamente.

Tar. O che siate benedetta; mi piace pure questo vostro vmore, che non state tanto su la vostra. Questa matrona, mentre io ero nelle stanze, che erano preparate per l'incoronatione del Duca Ramiro, quel Rè fallito, conforme haueuo hauuto incombenza di farle addobbare, è venuto vna donna tutta coperta con vn manto nero, e mi hà posto in mano questa bella gioia, ch' io senza altre cerimonie hò pigliata. M'hà detto ch' io taccia, hò taciuto. Hà aperto vn vscio, ch' era nella sala, io sono stato offeruandola, soprauenendo la Corte, è fuggita, io l' hò lasciata andare. Da quell' vscio è poscia uscito il Co. Ferrante, io hò hauuto ad ispirarmi di marauiglia.

Am. Che mi narri, o Tariffa! nè conosciesti quella Dama?

Tar. Pensate, non credo che l' haurebbe conosciuto.

inosciuta altri, che il gran Diauolo, che per esser tutta nera, pareua appunto vn anima delle sue famigliari.

Am. Nè potesti hauere vn minimo inditio per congetturar chi fosse?

Tar. Se così poco si trattenne, che nè meno hebbe tempo di toglier le chiaui dall' vscio, ch' io poscia, perche non si scoprì la cosa, leui.

Am. Dunque a te restorono quelle chiaui?

Tar. Mà delle chiaui non mi curo, mi restò questa gioia, che vale più che tutte le chiaui del mondo.

Am. Ben la riconosco per vna gioia altre volte veduta a D. Alda; nondimeno non m' abbandonate, o miei spiriti; già che la Fortuna, sin ora mia nemica a felicitarmi concorre. E di che venne di quelle chiaui?

Tar. Qui me le trassi, oue le hò ancora, che come cosa inutile non vi penso.

Am. Mostrale.

Tar. Eccole Signora.

Am. E che vuoi fare di questo peso intorno?

Tar. Vi dirò, le portauo per ambitione, per parere d' hauer cose di gran valore da chiudere sotto chiaui.

Am. E pur meglio haue e in cambio delle chiaui, il prezzo da chiuderui sotto. Prendi queste poche doppie, potrai con l' altre da me hauute tenerle sotto chiaui fabricate a posta, e a me lascia queste, che non ti seruono se non d' impaccio.

Tar.

Tar. A questo prezzo, se non bastano le chiavi, vi darò anche le chiauature, che le andrò a leuare di sù l'uscio. Hauete mò preso questo pretesto di voler quelle ch'auì per hauer qualche occasione di regalarmi; mà con me non occorrono tante cerimonie, venite pure alla libera, e donatemi quanto volete, ch'io non son niente vergognoso.

Am. O sù Tariffa serui pure fedelmente, e spera.

Tar. Mà dite pure in che hò da seruirui, che vorrei poter farmi in mille Tariffi, per seruirui in mille pezzi.

Am. Accetto il buon animo. Addio.

SCENA TERZA.

Amelinda.

CHe dici Amelinda? E' pur al fin fatta la Sorte di contrastare a tuoi tentatiui, se più non s'opponne, anzi coopera a tuoi disegni. Ecco aperto l'adito alle mie speranze, se già ne possiedo le chiavi. E qual maggior contrasegno può darsi d'hauer liberato Ferrante di carcere, che l'hauer nelle mani le chiavi della sua prigione? Questo non è vn ritratto, di cui più copie per più mani possano scorrere. Che potrà dire Ferrante? Che potrà opporre d'Alda? D. Alda, che al presente ambiziosa gode della sicurezza di douer esser moglie d'un Rè, Mà

Mà non vi lasciate tanto, è miei pensieri inalzare dalla presente fortuna, che non mi diate campo di premeditare le forme del mio tentatiuo presente. Altr'ombra non mi resta, ch' il seruo conscio del modo, col quale queste chiau sono nelle mie mani peruenute, e che con la gioia c' h' appresso di sè, può apportare inditio, che col tempo può scoprire la vera liberatrice di Ferrante. E ben si sa quanto sij simil gente loquace, e quanto con l'intimarli il silenzio, e perciò ponendo in reputatione il segreto, diuerrebbe più ansioso di manifestarlo. Mà è così gran vittima vn vil seruo, che non possa sacrificarsi alla sicurezza d'vna Regnante? Leusi dal mondo Tariffa, che tolto questo piccolo ostacolo, io sono sicuramente Regina. Ecco Ramiro, di cui serui ommi per mezzo. Fintioni io vi richiamo.

SCENA QUARTA.

Amelinda, Ramiro.

Ra. **S'**inchina alla deità delle vostre bellezze il mio cuore; che mentre degnamente vi dà a' tribut di Nume, sollecita anche il pensiero a tentar modi di poter farui regnante.

Am. Dal prouare, o caro, i Cieli a miei desiderij coranto contrari, conosco, che non son Dea, che nella vostra idea. Non più
Costanza è Spess, E mi

mi lusinga la speranza di regnare, oppressa già dal timore della vostra, e mia sicurezza.

Ra. E qual periglio, o mia bella all' unione de' nostri voleri s'outasta?

Am. Dalla lingua d'un seruo la nostra vita dipende.

Ra. Dich aratevi.

Am. All' orecchie di Tariffa, non sò con qual mia inauertenza, sono passati discorsi trà voi, e me più volte seguiti sopra i tentati di occupar questo Regno.

Ra. Ma non è questo un vostro seruo fidato?

Am. E stimate voi sicuro in petto di simil huomo un così gran segreto?

Ra. E non v'è il medio per chiuderli la bocca?

Am. Altro che il chiuderli la vita.

Ra. E di qual colpa è reo?

Am. Di poterci tradire.

Ra. Ma se ancora non venne all'atto.

Am. E volete attendere il caso incorrigibile? se non merta Tariffa morire, merta bene così grande interesse ch'ei muora.

Ra. A voi stà il comandare.

Am. A bastanza mi son dichiarata. A voi l' eseguire.

Ra. Sarete seruita.

Am. La forma?

Ra. Con ogni segretezza.

Am. Chi v'assicura di quella del sicario?

Ra. Troveremo un muto.

Am. Puntato anche de' cenni.

Ra.

Ra. Non haurà motto.

Am. Mà come effettuarà il nostro desiderio?

Ra. Non m'intendete? Un trabucco seppelli à i nostri sospetti.

Am. Prudente. Anzi auuiustrà le mie speranze.

Ra. Basta, che lo mandate in mia casa.

Am. L'inuiarò con vna lettera.

Ra. Andrà a trouarne il ricapito all' altro mondo.

Am. Caro Ramiro, come mi fate contenta!

Ra. Vi darei la mia, non che la vita d'un seruo.

Am. Serbatela pure a maggior vopo.

Ra. La conseruo, perche suppongo vi sija cara.

Am. Senza voi non potrei viuere. Mà ancora senza te ben posso diuenir Regina. Ecco il seruo che giunge.

Ra. Vado nelle mie stanze ad attendere lo.

Am. Or or ve l'inuiò.

SCENA QUINTA.

Tariffa, Amelinda.

Tar. **O** Se haueffi pur qualche galanteria da mostrata a questa Signora, acciò potesse pigliar pretesto di regalarmi. Seruo di V. Signoria Illustrissima.

E 2

Am.

Am. Addio Tariffa.

Tar. Signora vi hò preso tanto affetto, che non posso a meno d'esserui sempre intorno, per vedere, s'haucete cosa alcuna da comandare.

Am. Hai negotio?

Tar. Lasciatei di negoziare tutto il mondo, per seruire la vostra persona.

Am. (Ogni carta è a proposito.) Vorrei che ricapitassi questa lettera al Duca Ramiro.

Tar. Or, or, gliela porto volando.

Am. Prendila adunque: recagliela in sua casa, e di ch' inuij il ricapito.

Tar. Parto veloce; ma Signora questa faria pure la bella scusa.

Am. Diche?

Tar. Di regalarmi, senza farmi vergognare.

Am. Hai ragione. Prendi.

Tar. Vi ringrazio, e vi riuerisco cento braccia sotto terra.

Am. Gradisco l'offerta. E perche non son io padrona della vita di costui, se già a prezzo quasi esorbitante l'hò comperata. Coopera pure a suo dispetto a tentatiui il codardo Ramiro. S'ei non hà spirito di farsi Rè, seruami almeno di mezzo di farmi Regina. Ma ecco Ferrante; è tempo di preparare il colpo.

S C E N A S E S T A:

Ferrante, Amelinda.

Fer. **P**ur alla fine, ò detestabili confusioni suaniste; sei pur felice, ò Ferrante nella sicurezza, che sei obbligato a chiammi. Non più mi lusingano l'apparenze, ch'io son sicuro, che son felice. Ecco Amelinda. Ed hà pur fronte di comparirmi auanti?

Am. Vnteu, ò ingegnosi miei spiriti, nel maggior vopo non m'abbandonate. Vi riuerisco, ò mio Rè.

Fer. Addio Madama. Non v'attesi poi nelle mie stanze, perche non stimai d'hauer più d'vopo di vostra persona; stante che da vna scintilla, che su'l bel principio ritrouai, a bastanza restai informato di cose importanti, e la lasciai su'l Tauolino, acciò com'è douere ancora a voi fosse partecipata.

Am. Trouai appunto su'l tauolino vna lettera, mà con vna giunta, ch'io non intendo.

Fer. Il tenore della vostra lettera potrà spiegarucla.

Am. Quest'è la lettera, e quest'è la giunta.

Fer. Sì, è scritta di mio pugno; e se ben non l'intendeste: dice (Legge.) Con questo foglio, ò Madama, haucete di-

ingannato chi prima tradiste, e poi ingannaste; Non può esser mia Consorte chi fu mia nemica.

Am. Ah Ferrante, a me questi rimproveri?

Fer. E voi contro di me simil lettera?

Am. Che a vostro favore fu scritta?

Fer. O' delirate Madama, ò credete farmi delirare. Contentatevi pure, ch' il mio genio clemente, e la memoria dell' estinto Rè Alcante vi permettono questi vostri attentati impuniti. Ed arrossite alla presenza di quel Ferrante, del quale foste capitale inimica.

Am. Che arrossisca a protestare auanti a voi quelle azioni, che sò hauer fatte con tanto affetto a vostro piè. Questa lettera stessa, alla quale aggiungete così indiscreti rimproveri, serue pur per attestato del buon desiderio, c' hò sempre hauuto verso di voi.

Fer. Con che flemma tanta importunitade sopporto? Volete convincermi co' paradossi?

Am. Anzi con l' euidenza vuò mostrarui, che i vostri sono pretesti ideali per esimerui dall' obbligo della vita, che pur mi douete. Questa è pur la lettera, che sù'l tauolino lasciasti.

Fer. La stessa cito. Viene identitata dall' aggiunta, che v' è di mio carattere.

Am.

Am. Leggiamola adunque, le vediamo, che gran pregiudicio al Co: Ferrante, ch' ora è Rè di Cattalogna poteua apportare.

Fer. Sodisfatevi. Costei certo per gl' infauti successi de' suoi infruttuosi attentati, è impazzita.

Am. (Legge.) Mio Rè, e Consorte. A consolare la continua afflittione, con la quale opprime l' anima mia l' assenza di vostra Maestà, e l' assiduo timore di vederui frà pericoli, mi giungono i fausti annisi della vittoria ottenuta contro Nauarresi. Mi congratulo co' il Rè dell' ottenuta vittoria, e questo v' offende?

Fer. Non è a proposito. Tirate auanti.

Am. La virtù sola del Co: Ferrante s' acquista gl' applausi à segno, che il favore de' popoli l' inalza. Il publicarui generoso, è procacciarui rouine.

Fer. Sin quì mi rimetto. Seguite.

Am. Sopra la M. V. che ben si sa quanto è procline à prestare i suoi fauori à simili dimostrazioni, non è certo che dubitare d' un straordinario fauore. Persuado il Rè a mostrar gratitudine al vostro volere, e questo v' offende?

Fer. Lasciate, che ancor io legga. Stà a veder che traedo.

Am. Legge. Dal vedere con quanta ansietà cerchi il Conte la gloria.

Fer. O quì è il punto.

Am. Benissimo (Legge.) Dal vedere con

E 4

quan-

quanta ansietà cerchi il Conte la gloria;
m' induce a credere, ch' ei sia molt' auido
del Regno de' Normici.

Fer. Così stà scritto? Io mi stupisco.

Am. Che dite?

Fer. Auanti pure.

Am. Io non temo più; che del Conte tanta
generositade assicura il mio timore.

Fer. O' che io sogno, o che ho sognato.

Am. V' è qualche cosa in pregiudicio della
vostre persona?

Fer. Leggete, leggete.

Am. La beneuolenza, che del continuo le
dimostrano questi Popoli, impegna V. M.
a gran riguardo nel premiarlo maggior-
mente. Si darà maggior campo all' affet-
tione, e crescerà la corrispondenza. Vi
procuro i principij col procacciarvi i fa-
uori del Re.

Fer. E pur di nuovo non sò in qual mo-
do, o confusione tornate. Seguite, se-
guitate.

Am. Ha voluto la sincerità del mio affetto,
ch' io porti a V. M. questo mio tino del Co:
Ferrante. E questo è vn motiuo d' vna
che vi tradisca?

Fer. Sono fuori di me stesso (Legge.) La
morte sola Leggete ancor questo, che poi
non son più Ferrante.

Am. (Legge) La morte sola potrà leuare
la Maestà Vostra da tant' impegno. Che
il Re doueua esserui obligato fin che vi-
uette.

Fer.

Fer. Non più.

Am. E questo è il foglio, che mi dichia-
ra vostra nemica? Con simili rimpro-
ueri premiate chi hà sempre procurato le
vostre grandezze? Da quelle stesse at-
tioni, che io non sò pentirmi d' hauer
fatte a vostro prò, assumete pretesti
per esimerui dalla gratitudine? Questo
è pur quel foglio, che a vostro detto per
nemica vi mi dichiara. Mi rifiutate per
consorte per sposare la vostra liberatrice;
il ritratto che vi rapij di mano non v' as-
sicura, ch' io sij quella, perche la stessa
D. Alda hà fatto vederui vn altro ri-
tratto di sè stessa, quasi sia impossibile;
che l' originale possa ad ognora farsi co-
piare. Or dunque, e mi protesto, che
quanto faccio, è non per ambire le
vostre nozze come Rè, mà per mante-
nere quanto hò detto, come Amelin-
da, e per disingannar quello, che pur
anche come Ferrante è forza ch' io ami,
veniamo all' euidenza. Chi poteua aprir
le carceri, se non le chiau, chi le possie-
de se non Amelinda? Prendete, proua-
tele. E se non gradite le mie nozze, non
assumete pretesti per sottrarue, che
defraudino al mio decoro. Ferrante, ad-
dio.

Fer. Amelinda.

Am. Che volete?

Fer. Nol sò.

Am. Non v' affliggete per mia cagione. Di-
chiaratemi solo per vostra liberatrice, poi

E s

105

sodisfare in ogni altra parte il vostro genio, ch'io sono de' vostri contenti, contenta.

Fer. Ah ritorna Ferrante in te stesso, e considera che l'affetto di D. Alda ti fece credere ciò che non è. Madama, io son vinto, foste la mia liberatrice.

Am. Questo sol titolo m'appaga.

Fer. Mà alla mia gratitudine questo solo attributo non basta.

Am. D'auvantaggio non desidero.

Fer. Siete degna del prezzo delle mie nozze, mà delle vostre io bensì mi reputo indegno.

Am. Sì, se non foste Ferrante.

Fer. E haue te animo per gradirmi?

Am. E come posso perderlo, quando mi vedo gradita.

Fer. Scusate i miei equiuochi.

Am. Adoro le vostre maniere.

Fer. Mi preuenti la confusione.

Am. La mia lealtàde v'assicura.

Fer. Son vostro, ed immutabile. Parti del tutto, ò D. Alda.

Am. Se vostra, e contenta. Dilegua teui, o sospetti.

Fer. Ferrante fu sempre giusto.

Am. Amelinda vi fu sempre affectionata.

Fer. Nè otterrete il premio.

Am. Al dispetto del mio destino. Addio mio Signore.

Fer. Vi riuersco Madama.

SCE-

S C E N A S E T T I M A .

Ferrante.

A Cquetate al fine la vostra sinderesi, o miei pensieri; è vero, che Ferrante per qualche momento fu ingrato, è vero, oh Dio, che trattò da nemica la sua liberatrice: mà egli è ancor vero, ch'ora si pente. E vn amorosa passione puote a segno tale confondere la prudenza d'un Regnante, che le apparenze l'induchino a vacillare, e ad hauer bisogno d'evidenze per rettamente contribuire la sua gratitudine. Da vn cieco, da Amore insomma hò lasciato con lusinghieri sofismi convincermi sopra il punto delle mie obligationi. D. Alda, assai fui ingannato, assai trà le confusioni titubò la viuacità de' miei spiriti. Amelinda fu mia liberatrice: sono queste chiaui indici, anzi evidenze troppo manifeste. Acquetati dunque, ò Ferrante, e soffri volentieri d'esser misero amante, purché non sij vn Rè ingrato. Ecco D. Alda, fuggi il lusinghiero aspetto, che quelle bellezze vagliono a persuaderti le stesse falsità di veraci.

E 6

SCE-

SCENA OTTAVA:

D. Alba, e Ferrante.

D. Al. **M**Io Signore, e perche il mio incontro fuggite, qual mia offesa vi fa al mio apparire così turbato?

Fer. Vi fuggo, o D. Alba, lo confesso, non perche io v'odij, ma perche conosco, che troppo vi amo. Non potete tenermi, non potete esser mia, che già il caso è disperato, recedete dall'impresa di farvi con vane apparenze mia liberatrice, che l'evidenze a vostri disegni contrastano. Se mi amate, più non mi amate. Se amore vi diede il mio cuore, il mio destino vi nega il mio talamo. E' obligato alla mia liberatrice, voi quella non foste; benché così facilmente lo persuadeste a chi l'bramava. Deh non vogliate rendermi con la macchia dell'ingratitude deforme, il vostro volto può persuadermi ciò, che non è, però lo fuggo per non conoscermi col tempo ingrato.



SCE-

SCENA NONA:

D. Alba.

Son desta? Parlò meco Ferrante, o fu una larva? Se fu Ferrante, come poco fa tutto mio, ora in possesso d'altrui? come mi supplica, e poi mi fugge? Che laberinti di confusioni son questi? Aiutappa pretesti, ch'io l'inganni, evidenze d'esser stato da altri che da me liberato; sospetti, ch'io il lusinghi a credere menzogne, timori d'essere per mia cagione ingrato. Sogni insomma direi d'una mente pazza se non fosse di Ferrante. Egli è pur quello, che non è molto mi pregò di sua corrispondenza, mi protestò il suo affetto, detestò la propria incostanza. Ah, basti il dire, ch'io son quell'Alba, che fui sempre infelice. Piango il mio bene per lo spazio di due anni estinto, lo trouo viuo, lo restituisco al mondo, lo costituisco Regnante, sono sua liberatrice, egli ben tosto con le sue incostanze m'uccide. Assai vissi, se il mio vivere maggiormente non può solleuare il mio bene, anzi se la mia presenza maggiormente lo perturba. Sì, sì sacrificarsi alla sua quiete quest'anima. Ma no, che d'uo viuere anche a mio dispetto; accio conoscendo col tempo Ferrante la propria obligazione, e trouando estinta quella, a cui è

te

tenuro non fosse maggiormente infelice,
conoscendo impossibili gli effetti della
sua gratitudine.

S C E N A D E C I M A.

Camere di Ramiro.

Ramiro à sedere.

Importuni rimorsi di questo cuore acque-
tateui, che deue morire questo seruo,
benche innocente, perche così comanda
Amelinda. Non bisognaua, ò Ramiro,
che amassi vna così altera bellezza, se
non volui incontrare tragici euenti: non
ti dolere di ritrouarla con altri così fie-
ra, mentre sai ch' anche tiranneggia te-
stesso, e pur l'adori. E come prouo sin-
deresi per l'imminente stragge d'un vil
seruo, mentre è pur necessario, che per
sod' star la mia bella, anche vn giorno a
quelle d'un Regnante ti prepari. Pacifi-
co mio genio, e che non puol la bellez-
za? Non m'alterò il possesso d'un Re-
gno, che volontariamente cedei, e mi ne-
cessita vn bel volto anche per mezzo le
violenze a procacciarlo. Come sarei fe-
lice, se fosse men generosa Amelinda.



SCE-

S C E N A V N D E C I M A.

Ramiro, Tariffa.

Tar. **R**iuersco V. S. Illustrissima. La
Sig. Amelinda questa carta vi
manda; io non sò che cosa contenga, mà
se ci fosse qualche cosa di buono per voi,
ricordatui della buona mano, che così
ci sarà ancora cosa buona per l'amba-
sciatore.

Ra. Porgila. Sarai bene gratificato. *singe
leggere.*

Tar. Costui non è così affabile, come la
Signora Amelinda, e lo porrei a mio
credere nella camerata de' spilorcij, che
però essendo io di simili persone nemico
mortale, hò sentito, che la natura stessa
hà hauuto repugnanza a venire in sua ca-
sa, e non sò mai d'esser andato in alcun
luogo più mal volentieri.

Ra. Porgimi quel calamaro, e carta, ch'è
sopra quel tauolino, che or, or inuiò la
risposta.

Tar. Di gratia sbrigatemi presto, che non
vedo l'ora di partirmi di quà. *Mentre
Tariffa si accosta al Tauolino, s'apre il
solaro, Tariffa getta le mani à piedi del
Tauolino, che cadendo lo copre, e lo sostiene.*

Tar. Ohimè, ohimè.

Ra. Madama è seruita. Fuggasi l'orrore di
queste voci, *e via.*

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Tariffa.

Tariffa sostenuto da' piedi del tauolino, esce dal trabucco di sotto la coperta del medesimo tauolino.

O Poveretto me, è profondata la casa, e il padrone è fuggito di paura. Ma questo è un buco fatto con grande artificio. O povero assassinato Tariffa, un trabucco? Voler farmi andare bello, e vivo, e tutto intiero in abisso? Adesso intendo le carezzine d'Amelinda per l'imbroglio della lettera fattami portare in volta, voleua acquetarmi in questo profondo, e darmi la morte, senza che haueffi occasione di lasciar l'intrico d'esser seppellito. O benedetto tauolino, mercè de' tuoi piedi, a quali gettando le mani, mi sono sostenuto, mi trouo anche in piedi. Ma che faccio io qui ad aspettare un'altra specie di morte, fuggasi tosto, corrasì dal Rè a domandar giustizia.



SCE.

SCENA DECIMATERZA.

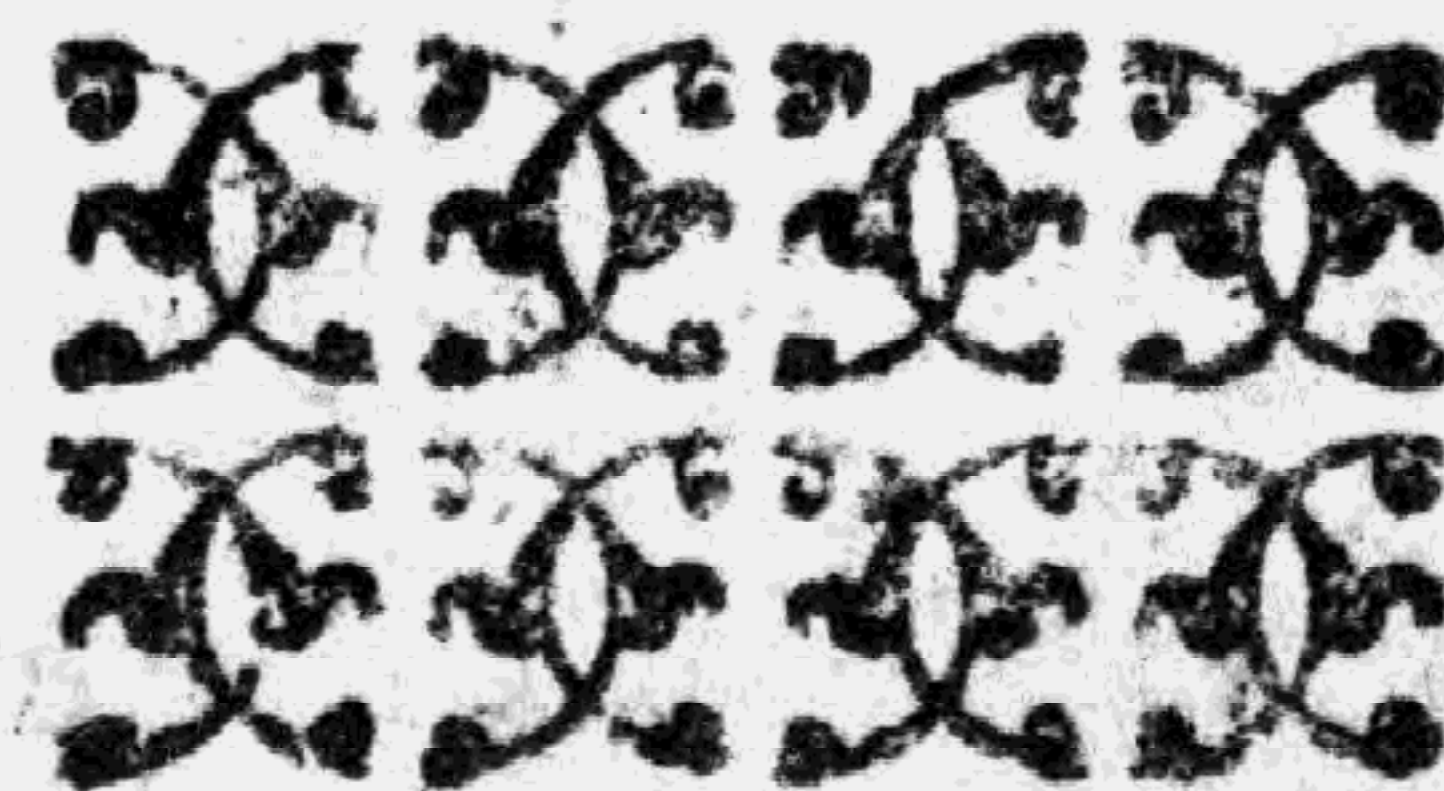
Sala.

Ferrante, Enrico.

Fer. Così è, o Enrico, mi trouo dalle proprie passioni deluso, e trafitto; deluso mentre mi haueua fatto credere D. Alda mia liberatrice, attributo, che pure ad Amelinda si deuue trafitto, mentre a cagione della gratitudine, resto priuo di Donna Alda.

En. Io non mai viddi più strauaganti affittioni, che tutte dalla sola generosità di Vostra Maestà vengono accagionate.

Fer. E pure appunto ediar non posso l'origine de' miei rancori. Ah no, che questi non sono rancori, perche sono felici, mentre son giusto.



SCE.

SCENA DECIMAQUARTA.

Tariffa, Ferrante, Enrico.

Tar. **G**iustitia, giustitia Signore, ad vn sepolero resuscitato.

Fer. Che hai? chi t'offende?

Tar. O Signor Rè galante, e da bene, giustitia al pouero Tariffa, ch'è quasi stato mandato in profondissimis a rompicollo in vn triabucco in Casa del Duca Ramiro.

Fer. Che dici di Ramiro, che parli di triabucco. Che t'è interuenuto?

Tar. Hoimè, che la pauura hà fatto scordarmelo. Hauuo portata vna lettera al Duca Ramiro in sua Casa, mi dice, che li porga il Calamaro, ch'è sopra il Tauolino, nel giungere a quello, s'apre il solaro, Tariffa a basso. La fortuna hà voluto, che hò gettato le mani a i piedi di esso Tauolino, che mi hà sostenuto, e cadendo mi hà coperto, a segno, che il Duca credendomi profondato si è partito. Onde io son vscito fuori di quel buco mortale, e volato a chiedere giustitia da Vostra Maestà.

Fer. E da parte di chi portauì quel foglio?

Tar. Da parte d'Amelinda. Lei è stata, che m'ha inuiato al rompicollo.

Fer. Amelinda? e che disgusto hà da te hauuto?

Tar.

Tar. Oh quì stà il male, ò Signore, non per disgusti, mà per seruizij hauuti, voleua farmi rompere il collo senza ch'io potessi dire il fatto mio. Sapete quell'imbroglio di quella lettera, che andaua a D. Alda, e di quel ritratto? Hauuo ordine da Madama di non presentarla ad Amelinda, fin che non fosse stato veduto da V. S. Benche, scusatemi, allora io facessi da semplice.

Fer. Che sì, che torno a confondermi. Mio destino non sei ancor satio? Questo solo pero, non può essere bastante motiuo della tua morte.

Tar. Vi dico Signore ch'ella jè così. Vi doueua esser sotto qualche furbia, e perche non si scoprisse voleua coprirmi sotto terra. Io non sò d'hauerli fatto a'cuno dispiacere, anzi mostraua non ordinaria inclinatione al fauorirmi, e mi regalaui, si può dire, ogn'ora del giorno. La volete più bella. Hauendole mostrato quelle chiauì, che lasciò quella Dama coperta quando venne ad apritui le carceri dell' vscio, e ch'io poi raccolsi, acciò non si scoprisse la cosa, benche nulla gl'importino, poco fà le hà volute, per hauer questo pretesto, per regalarmi. Con simili finzioni hauua costei procurata la mia ruina.

Fer. Fauella, ò Enrico costui d'interessi di gran conseguenza, l'esserne egli informato haurà dato occasione all'atentato della sua morte. Dunque tu ti trouasti pre-

pre-

presente quando quella Dama venne ad aprirmi le carceri?

Tar. Sì Signore, io ero in quella Sala, che corrispondeua alle prigioni, che haueuo fatto addobbare, per l'incoronatione, che doueua farsi di quel forfante del Duca Ramiro.

Fer. Dunque quella Dama portò via le chiavi.

Tar. Io le raccolsi, e poi le diedi ad Amelinda.

Fer. Enrico, che dite?

En. Resto vie più confuso.

Fer. Di nouo mi vedo ingannato? Ed haurò pur anche vn'altra volta indegnamente ripresa D. Alda?

En. Io non diuerò già più geloso di D. Eluira.

Fer. Nè conoscesti quella Dama?

Tar. Pensate, badauo a fatti miei, e particolarmente a contemplare vna bella gioia, che mi donò in quell'atto, perche tacessi; conforme l'hò sin ora seruita, e di buon modo.

Fer. Ti donò vna gioia? E l'hai al presente?

Tar. Sì Signore. Considerate, che gran mancamento egli era se in quel trabucco sepelliuasi meco così bella gioia.

Fer. Questo, Enrico, sarà inditio euidente per assicurare i miei dubij.

En. Viuo ansioso di vederui accertato.

Tar. Eccola, o Signore. Se V. M. vuol comprarla, tanto mi piaceranno li danari,

Fer.

Fer. Miratela, o Enrico, conoscereste voi di chi fosse stata?

En. Ohimè. E' pur forza, o gelosie, che ritornate, perche son conuinto.

Fer. Di che vi turbate, o Enrico?

En. Di nulla Signore. Confidete. Questa pure è vna gioia da me donata a D. Eluira.

Tar. Consideratela pur bene, è di gran prezzo. O vale più assai.

Fer. Dite la conoscete d'alcuna?

En. Oh Dio, che tradisco me stesso. Ma no, che son già da altri tradito. Mio Rè, questa fu di D. Eluira.

Tar. Nè Signore, e mia in verità.

Fer. Dunque la conseguenza, è pur chiara.

Tar. Come, ch'io l'habbi rubbata? Nè sopra la mia reputatione.

En. I miei ludibrij son pur manifesti.

Fer. E perche negarsi D. Eluira qual è?

En. Per maggiormente deludermi.

Tar. Stà a vedere, che la mia gioia vada in disperatione.

Fer. Ecco si scopre opportuna.

En. Già la scopersi mendace.

Tar. E la mia gioia adesso adesso, vada in regalo di Dame.



SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

*D. Eluira, Ferrante, Enrico,
e Tariffa.*

Fer. Donna Eluira.

D. El. Mio Rè.

Fer. Contentatevi, ò D. Eluira, d'essere sta a sin hora, bisogna affermando troppo, modesta, col nascondere quelle attioni, così eroiche, che pure hauete fatte a mio pò, e voi stessa con vostra gloria doueste publicare. Hò tanto in mano, che mi assiuo, che voi siete la mia liberatrice, contentatevi, ch' io possa, come è douere esercitare con voi gli atti della mia gratitudine.

D. El. Eh mio Signore, ò scherzate, ò che tentate quella modestia, che voi dite eccessiua. Non fia mai vero, ch' io m'arroghe ciò, che fù parte d'altri.

Fer. Volete negar l'euidenze.

D. El. E quali, ò mio Rè.

Fer. Enrico, conuincetela voi, che nelle mani il contrasegno tenete.

En. D. Eluira, per mio rispetto non contradite alle vostre fortune, ch' io soffrirò, benchè con mia gran passione, di restar priuo di voi, putche possediace vn Regno. Questa gioia voi pure la donaste a Tariffa nell'atto di liberare il Rè, questa pure da me a voi fù donata.

Tar.

Tar. O quanti consigli ci vogliono, per sborsare quattro denari, che può valer quella gioia.

D. El. Ecco quello, che mai più sarebbe geloso. Oh che sij, quasi dissi maledetto. E voi mio Signore siete quel Ferrante, che verso D. Alda mai più sarebbe incostante. Se non fosti mio Rè, non sò, che mi dicessi. Questa gioia m'assicura vostra liberatrice, col supposto, ch' io l'habbi donata a costui nell'atto di liberarui?

Fer. Certo Enrico la riconosce per vostra.

D. El. Vna simile in vero, che riceui in dono da chi mi fù caro possiedo, nè sò d'esserme ne priuata, mentre ancor meco la porto. Eccola. Che dite?

Fer. Labirinti inestimabili mi fate impazzire.

En. Gelosie inuitabili volete, ch' io muora.

Fer. E di chi dunque, ò miè confusioni è questa gioia?

D. El. E ci vuol tanto ad indagarlo? Di Donna Alda mia Sorella, che vedendo questa donatami, e compiacendole la bizzaria dell'ornamento, trouatane vna simile fece allo stesso modo legarla.

Fer. Hor sì, che son contento, e son misero.

En. Torno felice, e mortificato.

Fer. Contento, per esser obligato a D. Alda.

da. Misero, per hauerla a torto mortificata.

En. Felice, perche Eluira non è stata liberatrice del Rè. Mortificato, per esserne stato geloso.

D. El. Che dite Enrico?

En. Più tosto morirò, che ritornare mai più geloso.

D. El. Fatevi preparar la tomba. Che pensate, o Rè Ferrante?

Fer. Ch'io non sò in qual modo placar *D. Alda* ingenuamente offesa.

D. El. Eccola, che qui giunge, tentate, che pur troppo è flessibile.

Tar. E più della mia gioia non si parla, nè di farmi giustizia.

SCENA DECIMASESTA.

D. Alda, D. Eluira, Ferrante, Enrico, e Tariffa.

D. Al. **I** Aceratemi pure, o cordogli, già che mi vedo da Ferrante tradita, non hò altro conforto, che le miserie.

Fer. Lacerate pur voi, o *D. Alda* me stesso, che da voi non merito altra pietà, che la morte.

D. Al. E ancora, o Ferrante, siete sù lo schernirmi?

Fer. Più mi delude il mio destino.

En. Eluira, perdono.

D. El. Non posso daruelo, benchè v'ami.

Fer.

Fer. Son certo, che liberato m' hauerete.

D. Al. Son stabile di più voler crederui?

En. Mai più m' ingelosisco.

D. El. Mai più mi fido.

Tar. Mai più vedo, nè denari, nè gioia.

Fer. E volete, ch' il rancore d' hauerui indegnamente offesa m'uccida?

D. Al. E che parte v' hò io.

En. E per cagione così leggiera mi priuate della vostra corrispondenza?

D. El. Se dite, che non vi cale.

Tar. E s' io son stato assassinato, mio danno.

Fer. Longo fora, o mia bella, lo scusare le indiscretezze mostrateui, col narrarui la serie di quelle confusioni, che le accagionarono. Solo vi dico, ch' essendo ora evidentemente sicuro, che voi siete la mia liberatrice, particolarmente col testimonio di questa gioia, che nell'atto di liberarmi a costui donaste, e contento nel vedermi obbligato a chi tant' amo, mai più sarò mutabile, e voglio più tosto, per l' auuenire vna spontanea morte, che dar luogo mai più a differente credenza, venga da qual si sia evidenza rappresentata.

D. Al. Oh Dio, o Ferrante, e qual Stella frà l' allegrezza, e'l dolore tutto giorno i miei affetti sconcerta! Che balzi di fortuna son questi? Ora beata col vostro possesso, ora infelice con la priuatione di voi stesso. A tante vicende non può resistere il mio cuore. Lasciatemi

Costanza è Spess.

F

mi-

miseria se hò da ritornare infelice.

Fer. Fatemi beato col vostro perdono, che stabile sarò in eterno.

D. Al. Se dal mio affetto la vostra felicità dipende. Già siete beato.

Fer. Torno nel colmo d'ogni contento.

En. L'esempio di D. Alda, è D. Eluira vi muova.

D. El. Più mi muove l'ostinato mio affetto a gradirvi.

En. Vengo beato.

Tar. Ed in mia borsa non entra pur vn denaro.

D. Al. Mà sarete incostante?

Fer. Mai più muto pensiero.

D. El. Sarete più sospettoso?

En. Mai più credo ad apparenze.

Tar. Mai più contratto co' grandi.

D. Al. Siate stabile, ch'io son felice.

Fer. Son felice, perche m'amate.

D. El. Perche m'amate deuo gradirvi.

En. Deuo gradirvi, e mai più sospettare.

Tar. Sospettare d'hauer perduto i denari, e la giustizia, e indouinarla è tutt'vno.

Fer. Tariffa sino a nuouo ordine non ti partire di Corte.

Tar. E per questo tiene in pegno la gioia. Sarà seruita V. M.



SC-

SCENA DECIMASETTIMA.

Amelinda.

E Diche puoi dolerti, ò incauta Amelinda, che di te stessa. Pensa s'è bastante Ramiro, per atterrare vn Rè mentre non li diè l'animo di dar la morte ad vn vil Seruo. E accorso Tariffa, come bene hò inteso, dallo scorsopetiglio a Ferrante, ecco in conseguenza palesati i miei tentatiui, manifestate le mie tramme, chiarito il modo, col quale ho hauuto le chiavi delle carceri, e con il contrasegno della gioia scoperta D. Alda liberatrice del Rè. E tante miserie dalla codardia di Ramiro deriuano. Che più mi resteria da operare se non fosse Amelinda? Mà s'altri con la sua viltade mi precipita, nò, che la mia generositade non mi lascia precipitata. Sì, sì, corrafi a gli estremi, quando negli estremi dell'infelicità di si ritroua. Muora Ramiro in vendetta d'hauermi così malamente seruito, fatto conoscere traditore del Rè, si ponga D. Alda anche con finte apparenze in disgratia dello stesso. Vada il Mondo sopra, purchè sij Ferrante d'Amelinda. Più in me non viue scintilla del codardo Duca, già che da altro non sono animata, che dalle furie. La mia sagacitade già i modi m'ha suggeriti, i mezzi so-

F 2

pre-

prepara ti, l'esito è sicuro, già che solo da Amelinda dipende. Ecco Ramiro. Fingasi ancora per questa volta d'amarlo.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Amelinda, Ramiro.

Ra. **E** Ccoui, ò Madama il petto d'un vostro Amante infelice, trafiggetelo, che lo metta. Fuggì il Seruo la morte, non sò come, e al Rè corse a manifestarli, come suppongo, quello di ch'è consapevole.

Am. Siete così prodigo di vostra vita ad una Donna, e paumentate sacrificarla ad un Regno?

Ra. E qual capitale deuo farne, se già è inhabile per voi, e per me, e se dourà frà poco esser vittima degli sdegni di Ferrante, informato, come ben deue supporfi, della serie de' nostri tentatiui contro di lui.

Am. E così tosto v'auuilitate.

Ra. E chi resisteria a simil colpo?

Am. Il petto d'Amelinda assicurato dal vostro affetto.

Ra. Che dunque determinate?

Am. Di farui Rè.

Ra. Quando è disperato il viuere?

Am. Quando l'attentato è sicuro, pur che voi siate generoso.

Ra. Il vostro affetto, e la necessitade a che

che non può indurmi.

Am. Bisogna uccider Ferrante.

Ra. Quest'è il mezzo delle nostre sicurezze, ma il modo è troppo difficile.

Am. Vel darò in braccio. Che più volete?

Ra. Gran proposta.

Am. Ve la fa Amelinda. Hor vdite, e preparateui a ben tosto eseguirlo. Languisce, come sapete, inchiodato, immobile nel letto da un atroce infermità di gotta il Duca Asio di Palmos mio Padre, quello, che per essere socero dell'estinto Rè Alcante, fu sempre partecipe della maggior parte degli affari del Regno, e che mediante l'integrità delle sue azioni possiede credito di più fedele tra tutta la nobiltà. Resa io auuifata dell'infauusto accidente della morte fuggita dal Seruo, sono corsa a' rimedij. Dal Duca mio Padre con pretesto di bramare i suoi vfficj con un Personaggio, per raccomandatione d'un mio aderente, hò estorta una firma di suo pugno, fingendo voler scriuerui sopra una lettera per l'effetto rappresentatoli. Sopra la stessa firma hò segnata una lettera del tenore, che sentirete. (Legge.)

Mio Rè, e Signore.

E Perche intendo, che Vostra Maestà viue sì molte ambiguità circa l'assicurarsi della persona della propria liberatrice, se-

greto del quale sono dall' estinto Rè Al-
cante informato, e che posso manifestarvi;
e perche, e questo, e quello maggiormente
mi stimola, viue in grand' apprensione
della sicurezza della Maestà Vostra sono a
supplicarvi, che restiate seruito, stante che
la mia indispositione non mi permette il po-
ter pur muouere un articolo, trasferirui
subito veduta la presente à miei appar-
tamenti, per farui consapere d' impor-
tanti particolari, e di pericoli imminenti
che pendono sopra il vostro Real capo,
per congiure da mal contenti del vostro
Dominio. Non posso aggiungere di van-
taggio al foglio per esser impossibile, ch'
io attratto dall' infermità possa s. riuere di
mio pugno più del mio nome. Accelera-
te vi prego il ritrouarui meco, che troppo
viue inquieto de' vostri perigli il vostro
seruo.

Ario Duca di Palmos.

Qu' sia col sigillo del Padre, volante
però, per poterla a voi partecipare se-
gnata, e che ora chiudo, hà da essere
vostro pensiero farla recapitare al Rè
per Donna Alda vostra Sorella, mezzo
confidente dello stesso, che non può es-
sere, stante la fama di fedele, che posse-
de il Duca mio Padre, ch' egli vedendo
questa lettera non corra a cercare rime-
dio alle minacciate ruine. Voi co' Sca-
rij, stante il fauore della notte imminen-
te, douete appiatarui ne' miei appatta-
men,

menti, che a quelli del Duca corrispon-
dono, e per li quali è necessario, che
passi Ferrante, il quale giungendo incau-
to all' aguato sarà vostra cura il farlo uc-
cidere. Seguane poi ciò, che voglia, non
potete saluare la vostra, e mia vita se
non con la morte di Ferrante. Infm poi
leuato questo di mezzo voi douete esser
Rè.

Ra. Nobile ritrouata, generosa resolutione.
E che poss' io replicare, se non lasciando-
mi guidare dal vostro giudicio intrapren-
derò non questa, mà ogni più difficile
impresa.

Am. Per D. Alda vuol, che segua il reca-
pito della lettera, come per persona, che
essendo in concetto d' affectionata a Fer-
rante leuerà ogni ombra di sospetto, e lo
renderà più proclue a correre nell' insi-
die.

Ra. Questo recapito mi sarà facile.

Am. Inuata, che haurete la lettera, tra-
sferiteui a vostra casa a radunare genti
fidate, e di là non vi partite, sinche
non habbiate auuiso con mia police.
Io intanto offeruerò in Corte, e il modo
del recapito, e l' ora opportuna nella
quale dobbiate porui a gli aguati, acciò
venendo voi prima del tempo con le vo-
stre dimore, non daste gelosia, ò tar-
dando non lasciate spirar l' occasione. E'
tempo di far coraggio.

Ra. Il vostro amore può darmi ogni vi-
gore,

Am. L'impresa è facile.

Ra. Il vostro giudizio, & il mio affetto appianarà gl' impossibili.

Am. Parto ad offeruare. Sollecitate, che sia data la lettera.

Ra. Mi porgo in traccia di Donna Alda: Eccoti, o Ramiro peruenuto al cradimento, honore mi pose in istrada, la necessità fa toccarmi il termine. Quanto mi costi, o Amelinda. Per te hò perduto il cuore, sono in periglio di perder la vita, e qualche più importa hò già perduto la lealtà. Mà già sono ingolfato, il ritornare è impossibile, incontrisi il naufraggio. Ecco D. Alda.

SCENA DECIMANONA.

D. Alda, e Ramiro.

D. Al. **M**iei contenti, non v'auanzate cotanto, souuengauì, che il mio bene, e la mia fortuna sono inconstanti. Mà ecco Ramiro mio Fratello. Vi riuersco mio Signore.

Ra. O come opportuna vi ritrouo, o D. Alda.

D. Al. E' mia fortuna, se incontro qualche occasione di seruirui.

Ra. Hauendomi poco fa portato la conuenienza alla visita del Duca Arno di Palmos, mi hà imposto il recapito ad una sua lettera nelle mani del Rè: Io

non

non hò potuto scusarmi dal seruire quel buon vecchio; mà perche questa sera haurei genio di diuertirmi fuori di Corte in vn trattenimento di mia sodisfazione, e dubito, se vado dal Rè di restare impegnato, o in discorsi con lui, o nell' anticamera con altri Cauallieri, vorrei scansare l'impegno, e seruire il Duca, coll'incaricar voi di questo recapito, che in ogni modo il Duca sarà sempre ben seruito, quando questa lettera, per mani sicure a quelle di Ferrante peruennga.

D. Al. Volontieri incontro i vostri comandi.

Ra. E perche non sembri a S. M. ch'io fugga l'occasione d'esserlo a riuere, potrete dire d'hauere hauuto la lettera da altri, che da me.

D. Al. Questa è vna conuenienza propria. Dirò essermi stata data da vn Seruo del Duca.

Ra. A voi mi rimetto. Addio Donna Alda.

D. Al. Addio mio Signore. Parto, per seruirui hor, hora.



SCENA VIGESIMA.

Camere Regie, con lumi.

Ferrante, Enrico.

Fer. **G**randi ombre, ò Enrico, m' hà posto in capo la tentata morte di quel Seruo, particolarmente procacciatala dal Duca Ramiro, persona, che per molti capi deue essermi sospetta; il seruirsi Amelinda del di lui mezzo in questo affare, maggiormente intorbida la mia imaginatione. Questa vnione di chi hà regnato, e di chi speraua regnare, con gran ragione m' ingelosisce. Mi trouo in necessità d'assicurarmi della persona del Duca.

En. Con ogni segretezza sono fuori gli ordini, per l'allestimento delle guardie, e de' Soldati, conforme comandò Vostra Maestà.

Fer. Sù la meza notte si mandi a far prigione il Duca, e s'intimi a gli Vfficiali, che inuigilino con ogni rigore, acciò ne segua la cattura.

En. Sarà Vostra Maestà seruita. Non posso però credere, informato del pacifico genio del Duca, ch'egli già mai fosse, per machinare contro la vostra Real persona.

Fer. La causa apparente, per trattenerlo sarà per l'attentato contro il Seruo,

b.n.

benche questo fatto solo, per esser egli del sangue potria passarsi con simulatione, se altri motiui non hauessi. Scimo ancor proprio con questa occasione il tenerlo oppresso nel concetto de' Popoli, che non mancherà poi tempo di solleuarlo, particolarmente douendo con le nozze di D. Alda farmelo Cognato: S'esquisca adunque quanto hò risoluto. E intanto diasi orecchio alla mia cara D. Alda, che sopraggiunge.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

D. Alda, Ferrante, Enrico.

Fer. **N**on sò se terminato sia il giorno, mentre vedo il mio bel Sole.

D. Al. Sò bene, ch'è partita la notte de' miei dolori, mentre vi trouo stabile nell'amarmi.

Fer. E che honori son questi, ò D. Alda, di favorirmi con vostre visite?

D. Al. Da vn Seruo del Duca di Palmos mi è stata data questa lettera con gran premura, acciò a V. M. la presenti; hò volentieri incontrata questa occasione d'esserui a riuere.

Fer. Ve ne resto obligato. (*Legge.*)

Alla Real Maestà di Ferrante, Rè di Catalogna. (apre, e legge in disparte.)

D. Al. Comincio pure, ò Enrico, a prouar stabile la mia auersa fortuna, mentre più non trouo vacillante il mio Rè.

F 6

En.

En. Più della sua stabilità, ò D. Alda, sono adorabili le sue incostanze. In quali angosce mortali non lo viddi in occasione delle apparenze, ch'or l'vna, or l'altra dimostrandoli sua liberatrice, e quando voi non errauate supposta, peccaua con voi, per non peccare con la gratitudine. Egli è vn grande amante, egli è vn gran giusto.

D. Al. E l'vno, e l'altro me lo fa più adorabile; e se i miei affanni dalla sua integrità deriuano, adoro ancor quelli.

En. O degna veramente d'essere amata da Ferrante.

Fer. D. Alda siete voi consapevole di quanto il Duca di Palmos mi rappresenta in questo foglio?

D. Al. Io nò, ò mio Signore. Fui pregata del recapito, altro non sò.

Fer. Vi ringrazio in estremo, e vi prego darmi campo di sbrigarvi d'vn vrgente negotio soprauenutomi.

D. Al. Riuerisco la Maestà Vostra. Come per questa lettera si è turbato Ferrante? Sembra quasi, ch'incominci a pentirmi d'hauergliela reccata.



SCE.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Ferrante, Enrico.

Fer. **Q** Val concetto di sua persona conserva al presente il Duca di Palmos.

En. Del più giudizioso, del più integerrimo Cavaliere di questa Corte. Il Rè Alcante, sì per essergli Genero, come per lo di lui merito gli hà sempre continuate le più intrinseche confidenze.

Fer. In che stato di salute al presente ritrovasi?

En. Aggrauato a segno dalla sua gotta, che hauendolo appunto hoggi visitato l'hò trouato in ogni articolo oppresso, a segno, che no'l distingue da vn cadauero, altri, che la sola voce.

Fer. Che discorsi passò con voi?

En. Vniuersali, e di complimenti.

Fer. Vi saria forma di farlo a me condurre?

En. S'ogni picciol moto di qualunque sua parte le trafigge l'anima, e dall'essere oltre modo aggrauato v'è qualche dubbio della sua vita.

Fer. Enrico, credete voi, che possa fidarmi del Duca?

En. Ad occhi chiusi.

Fer. Sapete, che mi scriue.

En. Se Vostra Maestà non mel partecipa.

Fer. Che machine di congiure pendono ad
ho.

hora, ad hora sopra il mio capo, esser egli consapevole del tutto, e però a sè mi mi chiama, ad effetto di palesarmele, e di mostrarmi il modo di restarne libero.

En. Resto attonito, o mio Signore.

Fer. Che consiglio mi date, o mio fido.

En. Io non hò ombra, che possa rendermi sospetta la persona del Duca.

Fer. Questa è la sua lettera.

En. La sottoscrizione, ed il Sigillo sono suoi.

Fer. Mi dice anche di sapere la mia liberatrice, mà se m'inuia la lettera, per

D. Alda, come per persona a me più confidente, è ancor necessario, che sij quella.

En. E V. M. che determina?

Fer. Trasferirmi tosto dallo stesso, voi m'accompagnerete.

En. Così soli.

Fer. Se non esco di Corte? E poi chi sarà questo mio transito di poche camere.

En. L'avviso d'un imminente periglio impegna a gran riguardi.

Fer. Sì, mà non sapendosi donde venga il colpo potrà incontrarsi con lo scansarlo. Seguitemi pure.



SCE-

SCENA VIGESIMATERZA.

Amelinda, Ferrante, Enrico.

Am. E Doue mio Rè?

Fer. E Con che sfacciataggine? I moti d'un Regnante, non dan conto di sè stessi.

Am. Se v'incaminate dal Duca mio Padre, andate incontro la morte.

Fer. Vna figlia viene con tanta baldanza ad accusar il Padre?

Am. Anzi a saluare la vita ad un Rè, a cui più volte l'hò protetta, a difendere l'honore d'un Padre innocente.

Fer. Amelinda son già satio di confusioni.

Am. Questo foglio potrà leuarueglielo.

Ferrante Legge. Alla Real Maestà di Ferrante Rè di Cattalogna. (apre il foglio.)

O che confusi caratteri.

Am. Si sforzò scriuerli un vecchio gotoso.

Ferrante Legge. Vengo da mia Figlia auertito, essere cap tata sotto mio nome una lettera à V. M. che vi chiama per segrete conferenze a' miei appartamenti, e mi vien dalla stessa supposto nascondersi sotto la medesima macchina di gradimenti contro la vostra Real persona. Io sò bene di non hauer scritto lettera alcuna à V. M. di tanto mi tengo obligato ad auvisarvi, riportandomi nel resto ad Amelinda mia Figlia. V. M. pro-

*procedi cauta, ch' io con gran stento compo-
te queste due righe, resto della M. V.*

Arrio Duca di Palmos,

Enrico?

En. Non sono in me stesso, ò mio Signo-
re.

Fer. Amelinda spiegatemi questi enig-
mi.

Am. Spiegheroueli, ò Ferrante, con mio
gran cordoglio, perche son sicura d' of-
fenderui, anche quando la vostra salute
procuro. Contentatevi vdire accusar
Ramiro, accusare D. Alda, che pur è
amata da V. M. per traditori. Più volte
hò asserito sapere chi v' hà insidiato, più
volte hò negato palesaruelo, sicura d' ap-
portare qualche cordoglio al vostro ani-
mo, stante che non era il periglio come
in questo tempo imminente. Le mie af-
fettuose diligenze v' hanno pure sottratto
dal veleno, e dalle carceri, al dispetto di
quella fortuna, che m' ne vieta la cre-
denza; mà non potrete già hora voi
stesso negare, che non vi liberi da vn
evidente periglio di morte. Obbedite al
falsificato foglio, che vi reccò D. Alda,
tanto a voi nemica, quanto voi la crede-
te amante, e trouatete negli appartamen-
ti del Duca mio Padre, il Duca Ramiro
Fratello della stessa D. Alda, che negli
aguati co' malfattori v' attende, per le-
uarui la vita, ed il Regno, L' affetto, oh
Dio,

Dio, che anche sprezzata vi porto, hà
fatto penetrarmi i vostri perigli, son cor-
sa dal Duca mio Padre, l' hò auuifato
delle tramme nelle quali veniua pur an-
che il suo honore, benchè falsamente in-
taccato, per autentica de' miei detti hò, cò
gran stento del misero vecchio, ottenute
queste quattro sillabe, e son corsa ad auui-
farui. Se volete esser certo di quanto hò
detto, inuiate gente nelle più remore stan-
ze de' miei appartamenti, per le quali si
passa a quelle del Duca mio Padre, e tro-
uate Ramiro, che nell' insidie v' atten-
de, e poi considerate se può essere vostra
liberatrice D. Alda, che al vostro precipi-
tio coopera.

Fer. Enrico, hò da credere vna tanta scele-
raggine.

En. Viene Amelinda con l' euidenze in
mano.

Fer. Le genti apparecchiate, che doucuano
far questa notte l' arresto del Duca in sua
casa, vadino presso gli Appartamenti del
Duca di Palmos a fermarlo con chiu-
que sij seco. In tal modo resterà chiaro,
ed assicurato.

En. Parto ad eseguire quanto m' impo-
nete.



SCENA VIGESIMAQUARTA.

Amelinda, Ferrante.

Fer. **D**ouete sculare, o *Amelinda*, le incertezze de' miei pensieri, che non mi hanno sin hora lasciato gradirui, per quella, ch'è pur necessario ch'io vi confessi, poiche infinite euidenze contro la vostra assertion m'hanno pur voluto far conoscere D. Alda mia liberatrice.

Am. E la nobiltà del vostro genio è così facile a credere amica la Casa di quel Ramiro, che se non fosse voi viuenti, saria Rè. Suppongo bene, come ho penetrato, che le assertioni d'un Seruo codardi corrotto, habbiano fatto apparirui *Amelinda* menzognera, e D. Alda di nuouo vostra liberatrice. Mà non vedete, che queste sono state tutte machine, per tirarui con la confidenza di D. Alda, aneccatrice del foglio micidiale a gli aguati. Non crediate, o mio Rè di viuer quieto, di Regnar sicuro, sinche questa Casa sij in piedi.

Fer. Oh Dio, e son pur gionto a douer credere, che D. Alda da me tanto amata sij mia nemica. *Amelinda*, se mi daste di nuouo la vita, qual obbligo è il mio?

Am. Il semplice vostro aggradimento sodisfa ad ogni vostra obligatione.

Fer. Ah, che non è sufficiente Ferrante, con tutto il suo Regno.

Am.

Am. Con queste cortesi parole hauete già sodisfatto.

Fer. Voi v'appagate del desiderio, io mi conosco pouero d'effetti.

Am. Troppo abbondate di cortesia.

Fer. Troppo contradissi al douere.

Am. Siete troppo generoso.

Fer. Fui troppo amante.

Am. *Amelinda* sempre vi sarà serua.

Fer. Mà D. Alda mi fù nemica.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

D. Alda, Amelinda, Ferrante.

D. Al. **E** Pure non potete rallegrarui, o miei pensieri, quando con la corrispondenza di Ferrante doureste essere vie più felici. Mà eccolo. Oh Dio, e con *Amelinda*. Che mi presagite, o dolori?

Fer. D. Alda conoscete quel Seruo del Duca di Palmos, che vi diede quella lettera, che mi recapitaste?

D. Al. Che strana interrogatione. Mà con Ferrante, non deue simularsi. Non si chiuda l'interno a chi s'aperse il cuore. Sacra Maestà, il Duca Ramiro mio Fratello, doueua recapitarla, da vn urgente interesse impedito, dall'essere da V. M. mi pregò a reccaruela, ed acciò non sembrasse, ch'ei fuggisse l'occasione d'esserui a ruerire, m'impose il dire, ch'io l'hauua riceuuta da vn Seruo del Duca di

Pal-

Palmos. Alda non deue tener celata alcuna cosa à Ferrante.

Am. Oh Fortuna, che bell' incontro a miei disegni.

Fer. Ecco sù'l bel principio D. Alda mendaces; eccomi chiaro d'esser tradito. D. Alda, queste machine contro la vita di quel Ferrante, che non ambuiua di Regnare, che per degnamente seruirui. E perche volere, con la vita leuarmi questo Regno, che pur doueua esser vostro? Ah, che la giustitia del Cielo v' hà fatto incorrere in simile eccesso, acciò nō otteniate quello, di cui degna non erauate. Se insidiate al mio Regno, se sprezzate il mio talamo, preparateui (oh Dio) alla tomba. Se non hauete saputo viuere vnita a Ferrante, farete compagna nel supplicio al perfido Ramiro, al quale foste vnita a tradirmi.

D. Al. Mio Rè, quali insoliti rimproueri, quali impossibili accuse odo dalla vostra bocca contro di me proferirsi? Ch'io tradisca Ferrante? qual fascino adombra la vostra mente, sì che possiate pur crederlo.

Fer. Tacete, che a bastanza fin ora mi lusingaste. Siete dalle vostre stesse attioni, dalle vostre proprie falsitadi conuinta. Amelinda, nelle vostre mani D. Alda in arresto consegno.

Am. Sarà custodita.

D. Al. Vuol Ferrante, che mora Alda?

Fer. Nō volgia D. Alda, che viuesse Ferrante.

Am.

Am. La mia sagacitade vuol ben, ch'io viua contenta.

D. Al. Questo è il fine de' nostri amori?

Fer. Questo è il premio de' vostri tradimenti.

Am. Quest' è il trofeo de' miei inganni.

D. Al. Senza vdirmi?

Fer. Troppo fauellaste.

Am. A bastanza operai.

D. Al. E più, benche innocente, non deue viuere?

Fer. Ah che più, benche tradito, non posso soffrire.

Am. Ah che più per la gioia non sò contenermi.

D. Al. Son Alda, e vostra amante.

Fer. Son Ferrante, e tradito.

Am. Son Amelinda, e da tale operai.

D. Al. Parto agitata dallo furie.

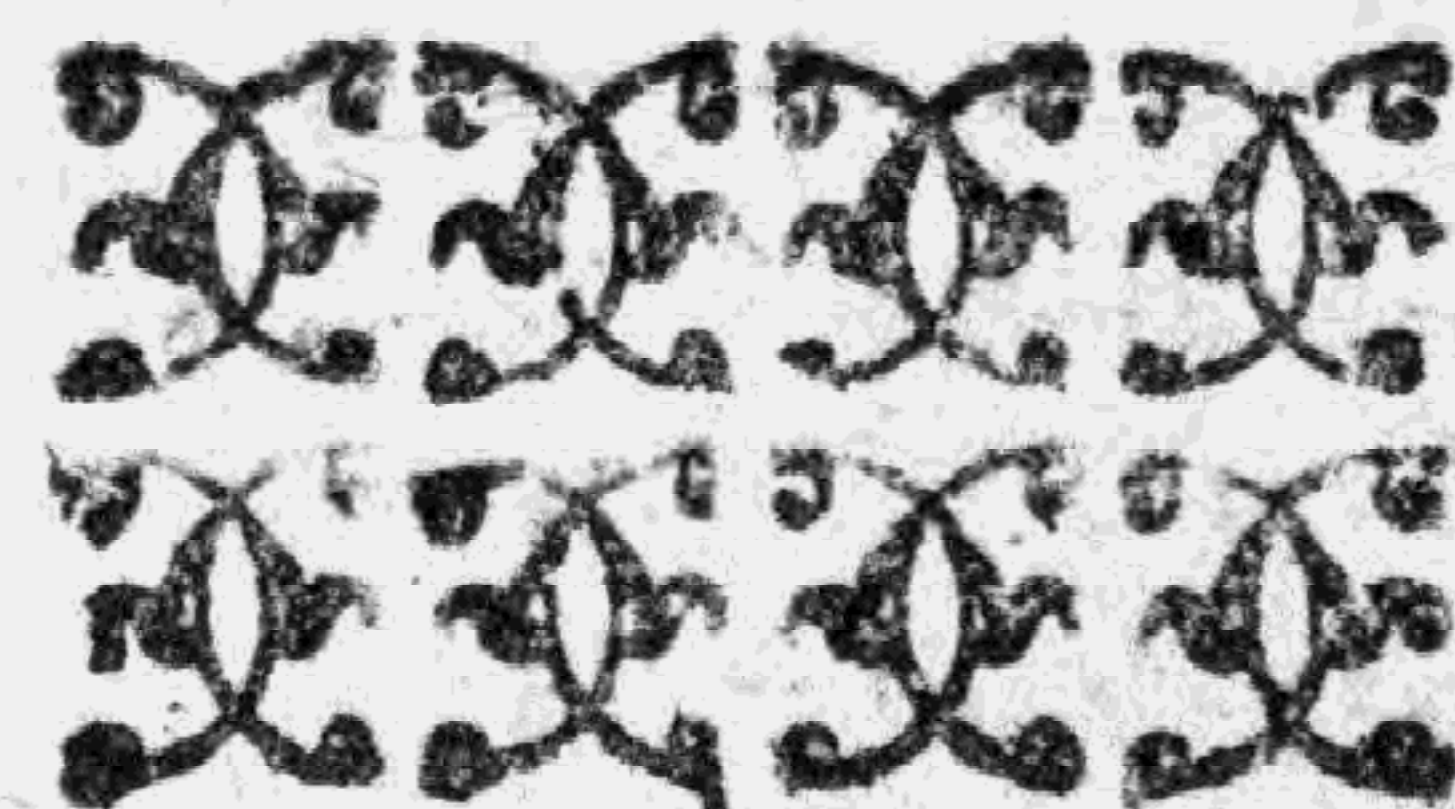
Fer. Resto trafitto dal dolore.

Am. Vado dal gaudio fuor di me stessa portata.

D. Al. Ah Ferrante.

Fer. Ah D. Alda.

Am. O Fortuna.



SCENA VIGESIMASESTA.

Enrico, Ferrante.

Fer. **A** Che mi conduce il mio destino?
ad essere in istato di dover desti-
rare a morte la mia vita?

En. Riuersco V. M. Annunciano seguita
la cattura di Ramiro, trouato appresso
gli appartamenti del Duca di Palmes, ac-
compagnato da siccarj, con qualche resi-
stenza degl' istessi, e ferite, sì dalla parte
de' soldati, come de' rei anzi osservando,
che il Duca dopo esser stato preso, vole-
ua questa lettera di nascosto lacerare, sup-
ponendola di gran conseguenza, glie
l'hanno leuata, e recatamela, acciò a
V. M. l'appresenti.

Fer. Tocco oimà l'euidenza di quanto so-
no stato da Amelinda anu'sato. Quanto
mi preme d'hauere adorata vn ingrata,
d'hauer vilipesa vna fedele. Porgetemi
quella lettera.

En. Eccola a V. M.

Fer. (Legge) *A Ramiro Duca d' Arcos.*
Questo è carattere d' Amelinda. Ella
pure si sottoscrisse. (Legge) *D. Alda*
hà recapitato al Rè il foglio supposto di mio
Padre; stà quello in procinto di trasferirsi
agli appartamenti dello stesso. E tempo di
correre negli agnati ad opprimerlo. Siate
generoso, se volete far vostro questo Regno,
e vostra

Amelinda.

Enri-

Enrico, che enigmi son questi?

En. Non viddi mai più strauagante acci-
dente.

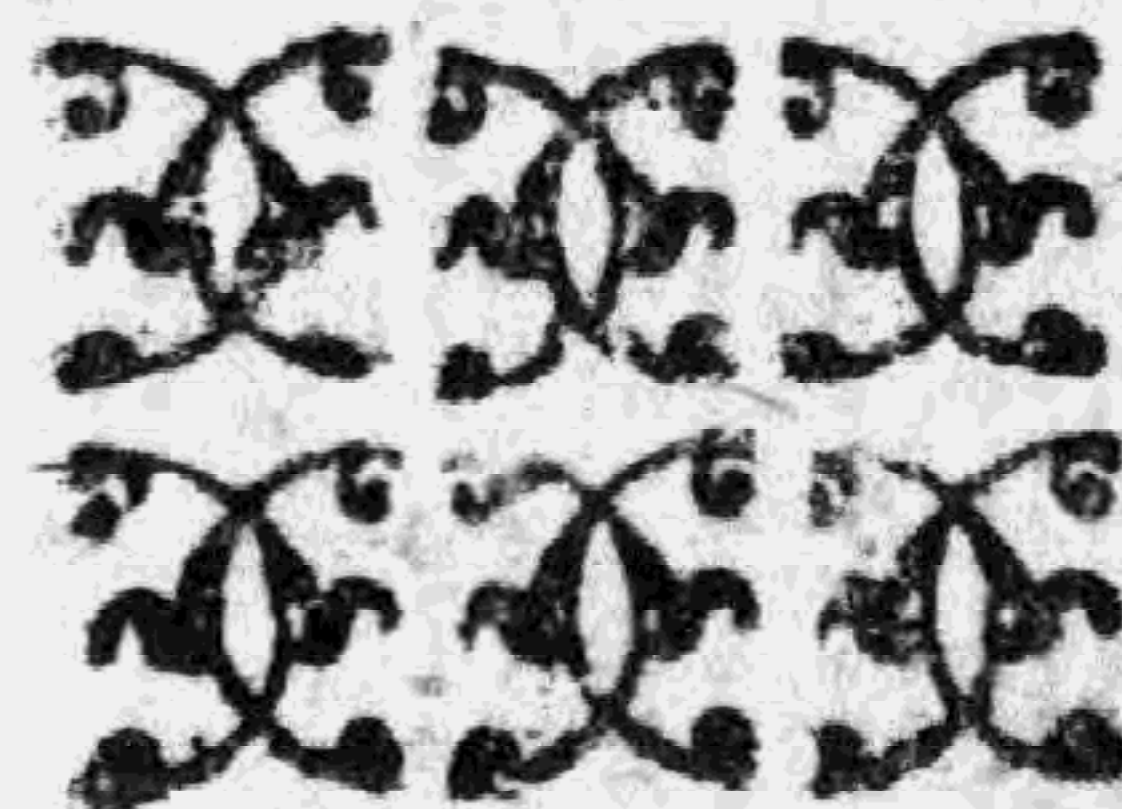
Fer. Amelinda solcita alle mie ruine Ra-
miro, poi viene ella stessa a manifestarlo
mio nemico. Accusa di rea D. Alda, e
da questo foglio si vede, che con la stessa
contro di me congiura? Amelinda, Ra-
miro, D. Alda, e che vi fece Ferrante?
Perche tentaste con le confusioni inquiet-
tarlo, con le ruine d'opprimerlo? E
queste due sono quelle, che a vicenda
guerreggiavano di farsi mie liberatrici,
che alla fine ritrouo vnite a tradirmi?
Che hò da pensare, ò Enrico?

En. I tradimenti contro di voi scoperti mi
confondono.

Fer. Moriranno i rei.

En. Grande è veramentel' eccesso.

Fer. Periranno le perfide, che vollero pri-
ma con apparenze deludermi, e poi in
fatti tradirmi; E già che son certo, ch'
esse sono mie nemiche, applicherò l'ani-
mo a credere, che ogni altra, fuorchè esse
possa essere mia liberatrice.



SCE-

SCENA VIGESIMASETTIMA:

D. Eluira, Ferrante, Enrico.

D. El. **E**cco, ò giusto Rè a vostri piedi quell'Eluira, che hà sin ora più gradito d'essere veramente vostra liberatrice, che tale apparire. Se all'evidenze, che tale mi v'hanno fatto conoscere col mio carattere, col ritratto dato ui, con le gioie ritrouate hò negato d'esser io quella, tutto hò fatto, consapevole de' vostri affetti verso D. Alda, acciò dando a quella il mio vanto, venissi a farui con le di lei nozze vie più contento. Or mi rinnovo in istato di più non occultare le mie attioni già che sono in necessità di gratitudine. Non chiedo le vostre nozze, vi supplico della vostra pietà. Ramiro mio fratello, D. Alda mia sorella sono trattenuti con supposto d'esser rei di lesa maestà. Quel sangue, del quale riceuesti, e libertade, e vita, non sò come possa hauer congiurato alla vostra morte. Assicurateui, vi supplico, prima di venire a rigori della vostra giustizia, dell'evidenza del fatto, e quando anche fossero rei, vi chiede la lei vita quell'Eluira, dalla quale, e vita, a libertade otteneste.

En. Or sì, che non son più geloso, mà disperato.

Fer. Solleuateui D. Eluira, che non deve
resta-

restare auanti Ferrante prostrata, chi hà solleuato lo stesso. E perche volere dispensare quella gratitudine, che a voi è donata, ad vna, che alla fine cotanto indegna se n'è mostrata. Forse non erate ancora informata quanto gran capitale sij l'hauer Ferrante obligato? Or lo conoscerete. In premio delle vostre attioni vi sia donata, e di D. Alda, e di Ramiro la vita, abbenche siano rei, siano liberi, purché per l'auuenire fedeli mi diuenghino, e mediante le vostre nozze sianmi congiunti. Cada tutto il castigo sopra Amelinda, che prima con le persuasioni li preuertì, poi con doppio tradimento li scoperse. Chiamisi Amelinda, e D. Alda. E da me si conduca Ramiro.

D. El. Gratitudine senza pari.

En. Cordoglio senza fine. Ahi D. Eluira.

D. El. Soffrite in pace, ò Enrico.

En. Lenitiuo amoroso.

D. El. Necessitade odiosa.

Fer. Sì sì non è vitioso l'eccesso nella gratitudine. Consolateui, ò D. Eluira, che quanto chiedeste otteneste.

D. El. Mà non quanto bramo, se perdo Enrico.

En. Mà non quanto douriasi, se mi fosse fedele.

Costanza è Spess.

G SCE.

SCENA VIGESIMAOTTAVA.

Ramiro, Amelinda, D. Alda, D. Eluira,
Ferrante, Enrico, Tariffa.

Am. **V**engo à vedere il trofeo delle gen-
terose mie trame.

D. Al. Torno a rimirare l'aspetto dell'in-
grato mio bene.

Ra. Giungo all'annunziato termine, al
quale m'hà condotto Amelinda.

Tar. Torno a vedere s'è mai giunto il tem-
po di darmi, ò i miei denari, ò la mia
gioia.

Fer. Ecco, ò fedele Amelinda, Ramiro, e
D. Alda, quelli che voi scopriste che ma-
chinavano contro la mia persona.

D. Al. Ahi mentitrice.

Ra. Ahi perfida, ingannatrice.

Am. Non odio alcuno verso gl'istessi, mà
il mio debito, il mio affetto m'indusse
a quanto hò per la salute di V. M. ope-
rato.

Fer. Quanto son certo del vostro buon ani-
mo assicurato maggiormente da questo
foglio. Prendete, leggetelo.

Am. (*Offers la lettera.*) Ohimè, che vedo?
Hai vinto ò Fortuna.

Fer. E vi turbate? Che rispondete?

Am. Gli spiriti m'abbandonano, inganni
non mi souengono. Mio Rè son rea
di morte.

Fer. Mai non proferiste più adeguate paro-
le.

le. A D. Alda, e Ramiro, l'interces-
sioni di D. Eluira loro sorella, che fù mia
liberatrice, ottengono la vita.

D. Al. Ancor Eluira, mentre mi soccorre
mi tradisce.

Fer. Voi, che foste l'instigatrice, e però il
principio de' loro eccessi, preparatevi al
morire.

Am. Ah misera Amelinda. Sì che le frau-
dolenti attioni non possono hauer altro
fine che infelice. Sì ò mio Rè, che sola
merto la morte. Se Ramiro s'indusse a
tentare contro la vostra Real persona, vi
fù dalle mie lusinghe, da' miei artifizj a
viva forza strascinato. D. Alda in nul-
la vi offese. Vdite, & oda il mondo
tutto la serie delle mie sceleraggini, acciò
nell'ultimo di mia vita possa seruire di
documento, ch'ogni attentato oltre l'o-
nesto non sortisce altro fine, che infelice.
Fui consorte d'Alcante, e nello stesso
tempo amante onesta però di Ramiro.
Per far lui, e me regnante, procurai in-
sinuando sospetti al Rè morto indurlo
alle vostre ruine. Non potei ottenere
di vantaggio, che una segreta prigionia.
Consapeuole doue erauate, morto il Rè,
vi mandai il veleno. Assunto al Regno,
instigai Ramiro ad ucciderui, perche lo
ritrouai renitente, mi posi per esser Re-
gina, a farvi vostra liberatrice, per diue-
nir vostra consorte. Feci con artifizj
capitarui in mano vn altro ritratto di D.
Alda. Alla lettera scritta contro di voi

ad Alcante, mutate le appuntationi, cangiati il senso a vostro prò. Le chiauì l'heb-
bi a caso da questo Seruo.

Tar. Ed io premeditatamente il rompi-
collo.

Am. Questo supposto a Ramiro, consape-
uole de' nostri passati discorsi, sopra gli
attentati contro la vostra persona l'indussi
a procurar la sua morte. Ottenni con
pretesti vna firma del Duca mio Padre, e
sopra vi formai la lettera, che a lui vi
chiamaua. Imposi a Ramiro faruella capi-
tar per D. Alda, acciò a suo tempo la fa-
cessi apparir rea; poscia non mi fidando
del Duca, e volendo in tal modo, rui-
nando lui, e D. Alda, acquistare appres-
so di voi credito di fedele, e d' esser stata
vostra liberatrice, corro al Padre, gl'insie-
nuo il vostro pericolo, li suppongo la
prima lettera scrittaui, da altri falsifica-
ta; ne ottengo quella tutta di suo pugno;
e da voi corro a manifestarui il tradimen-
to da me stesso mosso; hauendo prima
con questa lettera auuissato il Duca con-
forme il concertato, che si ponesse a gli
aguati. Egli è fatto prigionier; gli è tro-
uata questa lettera, che m' accusa. Sono
perfida scoperta, il mio coraggio m'ab-
bandona, non trouo ripiego, perdo la fa-
gacitate, e gl'inganni, confesso gli er-
rori, attendo la morte.

Fer. Mai più vdi serie più strauagante di
sceleraggini. Dunque D. Alda è inno-
cente?

Am.

Am. Confesso, che i miei soli artificij la fe-
cero apparir rea.

Fer. Condonate, ò bella i miei mancamenti,
che dall' altrui perfidia deturorono.

D. Al. Non è reo de' miei trauagli altro, che
la perfida mia stella.

Ra. Ecco dunque, ò Ferrante, a vostri pie-
di quel Ramiro, che mai non haurebbe
tentato occuparui quel Regno, che così
facilmente vi concesse, se l'amore non
m'hauesse acciecato a segno, che non ve-
dendo, che per gli occhi d' vna scelerata,
non potete discernere l'enormità del mio
eccesso. Sallo il Cielo, lo sà la stessa
Amelinda, quante volte negai di com-
piacerla, e di machinare contro di voi; mà
non sò già io stesso come al fine mi vi sij
indotto. Datemi pure quella morte, che
merito, che troppo miserabile viurei,
confacio a me stesso d'hauere vn tanto.
Prencipe tradito.

Fer. Solleuateui ò Duca, e viuite; e cono-
scete da questo quanto sij indegno Fer-
rante d'esser offeso. Godete pur di quel
dono che promisi a D. Eluira mia libera-
trice.

D. Al. Anzi indegna usurpatrice del mio.

En. Anzi stata amante d' Enrico.

D. El. Anch' io, ò mio Signore, son rea
d'hauerui ingannato; non però con pen-
siero di proseguire l'inganno. Inteso il
periglio di Ramiro mio fratello, di D.
Alda mia sorella, mi suggerì la pietà al
mio sangue douuta, molo di procurare.

li la sicurezza. Souuenendomi adunque quante volte voi per vostra liberatrice congetturata m'haucate, e come sempre negai, presi partito di falsamente asserirlo; acciò supponendoui a me obbligato, ne potessi dalla vostra gratitudine ottenere la sicurezza de' miei. Questa è dalla vostra liberalitate ottenuta, e in D. Alda assicurata mediante la sua innocenza, d'ogni pretensione mi spoglio; nè arrossisco d'apparire mendace, mentre tale fui per pietade. D. Alda sola fu vostra liberatrice. Non deuo arrogarmi l'altrui.

Fer. Tornate, ò conforti.

D. Al. Fermatevi, ò contenti.

En. Partite, ò miei sdegni.

Fer. E che di vantaggio poss'io desiderare, ò D. Alda. Pur alla fine mi pare d'esser sicuro di possederui, d'esserui obbligato, mentre ogni vostra concorrente, mia liberatrice v'autentica.

D. Al. Sarei felice, ò mio Signore, se più potessi credere di ritrouarui senza incostanze. Son certa d'hauerui sempre amato, d'hauerui liberato. Ma che mi gioua, se perfide apparenze hanno il contrario affermato. Languui nell'estreme angosce mortali il Rè Alcante, quando fattami a sè chiamare. D. Alda, mi disse, sò l'affetto, che haucte sempre portato al Co: Ferrante supposto estinto. Dopo la mia morte è necessario, ch'ei resusciti, e dalle vostre mani deue riceuer la vita. Giace per mia semplice sodisfattione an-

cor viuo arrestato in alcune camere, l'uscio delle quali alla sala delle Comedie corrisponde, queste sono le chiui (e me le porse) liberatelo subito, ch'io sia spirato; Dateli questo foglio (e fu quello che già vi diedi) dal quale comprenderà la causa della sua prigionia; inuigilate alla sua sicurezza, perch'egli hà vn nemico molto potente. Così licentiatomi, di là a poco spirò. Io tutta lieta, e tutta ansiosa della vostra sicurezza inuigilo all'occasione di trarui di pericolo, e trouandomi la sera appresso Madama, e vedendo inuiarsi da quella, viuande ad vn prigioniero, congetturo, che voi siate quello, m'insospettisco della di lei fede, & essendo pure dalla medesima trattenuta, prego D. Elura a darui ad ogni buon fine ne' piatti l'auviso. Intanto per celebrare la coronatione di Ramiro s'apre la sala delle Comedie, ch'essendo stata tutta la notte piena d'adobbatori, la mattina, restando vuota di genti mi v'introduco coperta, acciò non siano offeruati i miei andamenti. Acqueto Tariffa con doni, apro l'uscio, sopraggiunge la Corte, parto veloce. Le vicende poscia seguite già vi sono note. Assiurateui al fine sopra il mio affetto, ò Ferrante.

Fer. Stabilisce questa sicurezza ogni mio contento. Voi siete mia liberatrice, E chi v'è, ch'asserisca il contrario?

Am. Falsamente tale mi feci.

D. El. Per pietà sola io m'asserij.

D. Al. Vedo pure affodati i miei contenti.

Fer. Son pur sicuro di non esser più instabile.

D. Al. E douranno, ò mio Rè, tanti nostri conforti esser perturbati dalle miserie di quell'Amelinda, che peccò non per esser veramente perfida, mà in eccesso generosa. Qual maggior impulso poteua hauere per errare, che il desiderio di possedere vn Regno, d'ottenere vn Ferrante? Per compensarmi di tante angoscie, per voi sofferte, cōcedetemi questo perdono.

Fer. Che può negar Ferrante a D. Alda?

Am. Qual cosa potrà disobligarmiui, ò D. Alda?

D. Al. Più meritano le vostre prerogative.

Am. Non mai più d'ora detesto i miei trascorsi, che conosco quanta generosità offendeuo.

Fer. Stabiliamo adunque vna perpetua fedeltà a tanti contenti con le vostre nozze, ò mia Regina.

D. El. Facciafi quanto a voi è in grado, ò mio Rè.

Fer. Ramiro, non più v'odio come nemico, come Cognato v'abbraccio.

Ra. Non haurò spirito, che non si tutto vostro. E già che ritornò nella vostra grazia Amelinda, non attossico, se peccai per amarla, dire, che ancor l'amo, benchè m'habbi tradito.

Fer. Più non si parli di tradimenti, mà solo di gioie, e d'allegrezze. Amelinda, che rispondete?

Am.

Ra. O contenti! Non farei così felice, se misero diuenuto non fossi.

Fer. Che dite, ò Enrico di tanta gioia?

En. Applaudo, ò Signore a tante contentezze, hauendouene parte ancor io, già che resto assicurato, che più non essend'io per supporre D. Eluira, da me amata, vostra liberatrice, più non sarete per leuarmela.

Fer. E perche tenermi celato il vostro affetto? Gran rancori, ò caro v'hanno apportato.

En. M'erano dolci quando incontra uano le soddisfattioni di V. M.

Fer. Dunque, ò Ramiro, D. Eluira deue esser consorte d'Enrico.

Ra. Come piace a V. M.

Fer. Che ne dite, ò D. Eluira?

D. El. Sarà il termine de' miei contenti.

Fer. Lieto adunque applaude il Mondo alle mie stabili incostanze; e per legare con dolce nodo tanti conforti, vniamo in matrimonio le destre. Mia bella liberatrice.

D. Al. Mio caro incostante.

En. Mia schernitrice gradita.

D. El. Mio adorato geloso.

Ra. Machinatrice ossequiata.

Am. Felice codardo.

I L F I N E.